

Fabrizio Benente

Incastellamento e poteri locali in Liguria. Il Genovesato e l'area del Tigullio

[A stampa in *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e archeologiche*. Seminario di studi, Acqui Terme, 17-19 novembre 2000, a cura di Fabrizio Benente e Gian Battista Garbarino, Bordighera - Acqui Terme 2000, pp. 61-84 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

FABRIZIO BENENTE

Incastellamento e poteri locali in Liguria Il Genovesato e l'area del Tigullio

1 - Introduzione

Tracciare un quadro esaustivo del tema proposto necessiterebbe di più ampi spazi espositivi e, forse, di un'analisi e di una presentazione più dettagliata delle fonti utilizzate. In preparazione di questo seminario di studi, mi è sembrato comunque essenziale scegliere un ben preciso ambito geografico e socio-insediativo, per poi tentare di ricondurre ad una sintesi compiuta una pluralità di ricerche e di indirizzi di studio, riaprendo la discussione su alcune dei risultati e delle linee metodologiche che sono state alla base delle indagini finora condotte nell'area orientale del Genovesato e nell'area del Tigullio.

Nella stesura del testo, ho optato per una presentazione molto schematica degli elementi di analisi e dei problemi storiografici aperti, aggiungendo alcune proposte di lettura per ben definiti fenomeni insediativi. I dati presentati¹, come nelle intenzioni di questo Seminario di Studi, sono destinati alla discussione e al confronto che - mi auguro - animerà queste nostre giornate ad Acqui Terme, per poi trovare nel previsto volume di Atti una loro definizione più compiuta.

Area di studio

L'area oggetto d'esame è rappresentata dalla parte orientale della diocesi, del *comitatus*, e del *districtus* originale di Genova, i cui limiti sembrerebbero attestati nell'XI secolo a Rovereto di Zoagli, per poi ampliarsi nella seconda metà del secolo successivo. A partire dalla metà del XII secolo, il *districtus* comunale si estende fino a Passano, oltrepassando il comprensorio del Tigullio, con la Val Fontanabuona, la Valle Sturla, la Val Graveglia e la Val Petronio e si attesta fino al pioviero genovese di Framura (PAVONI 1992a, p. 167)². Giustamente Romeo Pavoni ha affermato che il progressivo ampliamento dei confini riflette la mutata situazione politica e - vorrei aggiungere - sembra costituire l'esito di una lotta vincente contro il tentativo signorile di costituire aree di controllo territoriale nell'ambito delle pievi di Lavagna, Sestri Levante e Castiglione Chiavarese; un'area di confine e di cerniera tra Genova e Luni che vedrà, nel 1133, l'istituzione della diocesi di Brugnato (PAVONI 1992b, pp. 52-60).

L'area in esame rimane per lungo periodo zona di contatto e di attrito tra diversi poteri, caratterizzata da possesi vescovili genovesi, aree di pertinenza della chiesa milanese, aree di proprietà monastica (il monastero genovese di San Siro, Bobbio, San Fruttuoso di Capodimonte, il monastero tortonese di San Marziano), aree di pertinenza obertenga, riconosciute ai Malaspina nella 2ª metà del XII secolo. In quest'area, a partire dall'XI secolo, è attestato lo sviluppo di un ceto di proprietari fondiari che, nella seconda metà del secolo, danno l'avvio ad un'attività di incastellamento finalizzata ad un tentativo di controllo del territorio, delle forme di popolamento e della viabilità e che, a partire dal secondo quarto del XII secolo, entrano in contrasto con l'espansione territoriale genovese per poi cedere, inurbarsi, o arretrare nelle zone appenniniche.

¹ I dati qui presentati sono frutto di un progetto di studio avviato nel 1994 e condotto grazie alla collaborazione tra la Sezione Tigullia dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri, la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Genova e la Soprintendenza Archeologica della Liguria. Ho potuto elaborare e approfondire alcune delle tematiche durante i corsi della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Pisa e, successivamente, nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Archeologia e antichità post-classiche (III-XI secolo) dell'Università "La Sapienza" di Roma. Sono grato, per contributi, orientamenti e consigli, al prof. Carlo Varaldo, al prof. Sauro Gelichi alla prof.ssa Gisella Cantino Wataghin e alla prof.ssa Maria Luisa Ceccarelli Lemut.

² I confini originali del *comitatus* e poi del *districtus* si possono individuare sulla base della documentazione di X-XII secolo, il torrente Lerone a ovest, lo spartiacque appenninico a nord e Rovereto di Zoagli a est (PAVONI 1985, p. 5; PAVONI 1992b, p. 167).

Il periodo su cui si intende focalizzare l'attenzione è, quindi, quello compreso tra IX e inizi XIII secolo, quando le fonti scritte ci documentano un'intensa fase di sviluppo insediativo nelle aree rurali, ed i fenomeni che si intende affrontare, in maniera preliminare, sono:

- Le tracce dell'organizzazione insediativa romana e le più labili tracce delle forme di occupazione del territorio altomedievali
- L'organizzazione delle forme di popolamento nei secoli centrali del medioevo.
- L'esercizio del potere da parte dell'arcivescovo genovese (Val Bisagno, Val Fontanabuona, Val Graveglia e area costiera).
- Lo sviluppo progressivo dei poteri locali (Val Fontanabuona, Val Graveglia, Valle Sturla, Val Petronio) e le strutture materiali che li caratterizzano (insediamento sparso, accentrato, castelli).
- La progressiva penetrazione genovese che, facendo leva sul ceto medio dei proprietari fondiari, porta a nuove aggregazioni demiche, alla costruzione di alcuni castelli, di borghi nuovi ad una riorganizzazione generale dell'*habitat*, che prelude, nell'ultimo quarto del XII secolo, allo sviluppo di un controllo diretto del territorio tramite l'istituzione dei distretti di villaggio e, a partire dal XIII, delle podesterie.
- Il decastellamento, l'utilizzo dei castelli che sopravvivono, unitamente allo sviluppo di nuove strutture di controllo del territorio dello stato genovese.

Metodo di lavoro

Rispetto a precedenti esperienze di studi sull'evoluzione del territorio ligure, si è optato per la progressiva creazione di un archivio delle fonti scritte e delle fonti archeologiche e si è cercato di procedere ad una lettura delle tracce del popolamento e dell'organizzazione del territorio in una prospettiva cronologicamente più ristretta e correlata da un punto di vista tematico a linee e problemi storiografici più delimitati: *forme e strutture del popolamento rurale, sviluppo dei poteri locali, incastellamento, ruolo dei centri urbani, nascita dei borghi nuovi, decastellamento, riorganizzazione amministrativa per podesterie*.

Si è, anche, cercato di svincolare la ricerca dall'utilizzo privilegiato di un unico tipo di fonte storica³, nella convinzione che il dialogo ed il confronto critico tra tutte le fonti effettivamente disponibili (scritte e materiali) debba svilupparsi prima su un piano tematico orizzontale e sincronico e, successivamente, in maniera verticale, sulla lunga durata. In questo modo, affrontando direttamente la complessa dialettica tra popolamento, territorio e castelli, pur evidenziando la possibilità di prospettive di lettura e risposte diverse, sarà possibile istituire un confronto tra la situazione presa in esame e i fenomeni che interessano l'evoluzione delle strutture del territorio nei secoli centrali del Medioevo in Liguria, o nel più ampio contesto dell'Italia centrosettentrionale.

Il metodo con cui viene condotta l'indagine, dopo una prima fase di orientamento delle strategie e degli obiettivi della ricerca, è andato progressivamente allineandosi agli indirizzi espressi da altre esperienze extra regionali (FRANCOVICH – AUGENTI – FARINELLI – CORTESE 1997; FRANCOVICH – GINATEMPO 2000).

La creazione di una prima banca dati è stata articolata secondo i seguenti punti:

- Censimento delle fonti edite di IX-XIII secolo, delle *carratate*, dei catasti descrittivi postmedievali e dei prodotti della storiografia locale del XVIII e XX secolo.
- Analisi comparata della cartografia storica e di quella contemporanea.
- Analisi e interpretazione delle riprese aeree conservate presso l'archivio cartografico della Regione Liguria.
- Censimento e ricognizione archeologica di aree campione e di siti individuati sulla base delle fonti scritte e delle fonti cartografiche.
- Scavo archeologico di alcuni insediamenti assunti a campione rappresentativo.

³ Cfr. BENENTE in questo volume.

Il censimento delle fonti scritte edite, iniziato nel 1994, è ora in via di completamento⁴ e sono in programma verifiche sulla documentazione inedita, sono state condotte ricognizioni topografiche in Val Graveglia, Val Fontanabuona, valle Sturla e Val Petronio e campagne di scavo hanno interessato rispettivamente il castello di Rivarola (1996-97), il *castrum Rapallinum* (1996-97) e il *Castrum Lasaniae* (1998). L'informatizzazione e la repertorizzazione delle fonti scritte e dei dati cartografici prosegue nell'ambito di alcune tesi di Laurea in Archeologia Medievale presso l'Università di Genova⁵. Una prima valutazione delle riprese aeree è stata avviata a partire dal febbraio 1997 e si è cercato di attivare una collaborazione diretta con la Regione Liguria, ma il lavoro di interpretazione rimane ancora del tutto *in fieri*.

2 - Le precedenti forme di popolamento: la romanizzazione del territorio.

Secondo la tesi tradizionale della storiografia locale, la Liguria orientale fu solo parzialmente e tardivamente colonizzata dai romani, con insediamenti ubicati quasi esclusivamente nella fascia costiera (FORMENTINI 1925, pp. 10-36; LAMBOGLIA 1939, pp. 228 - 242; CONTI 1960, pp. 90-94), con funzioni di controllo delle comunicazioni. L'esistenza di insediamenti rurali basati su un'edilizia piuttosto semplificata e testimoniati archeologicamente da un'elevata presenza di frammenti di tegole è stata rimarcata dalle ricerche di archeologia del territorio condotte dall'ISCUM a partire dalla fine degli anni Cinquanta (MANNONI 1983; DAVITE 1992).

Gli interventi di scavo condotti a San Cipriano e a Campora di Gemignano (D'AMBROSIO 1985a-b), a Savignone (FOSSATI - BAZZURRO - PIZZOLO 1976), a Traso (MILANESE 1977) hanno anche fornito indicazioni sulle strutture abitative e sulla cultura materiale che caratterizzavano tali insediamenti. In genere tali siti risultano dislocati su ripiani di mezza costa (tra i 300 e i 500 metri s.l.m.), sono correlati ad una disponibilità di risorse idriche, adatti alla coltivazione dei cereali e il loro sviluppo è legato ad un'economia agro-silvo-pastorale (GIANNICCHEDDA 1991, p.152).

Lo sviluppo di questi insediamenti è stato interpretato come indizio di un fenomeno di ripopolamento della montagna, dovuto all'iniziativa di ceti urbani poveri costretti dalla crisi alimentare della città a tornare ad un'economia rurale di sussistenza (MANNONI 1983, pp. 256-257). Tale affermazione, tuttavia, non sembra concordare pienamente con la cronologia e con la cultura materiale documentata da molti degli insediamenti che sono stati oggetto di indagine archeologica nell'area del Genovesato e nella Liguria orientale (CAGNANA 1993, p. 170; BENENTE 1998a, pp. 9-10).

In tempi recenti nuove indagini della Soprintendenza Archeologica hanno, infatti, ampliato il quadro delle attestazioni, riportando l'attenzione degli archeologi liguri su questo tipo di insediamenti. Le ricerche condotte a Statale di Ne, a Porciletto di Mezzanego⁶, a Costa Bottuini di Trensasco (DAVITE 1992, pp. 80-82), a Monte Loreto (BENENTE 1999b), i rinvenimenti nell'area del colle di Rivarola (GARIBALDI 1998), quelli in località Costi, in Valle Sturla (BENENTE - GARBARINO - LASSA - PARODI - PESCE 1999), le segnalazioni di Renato Lagomarsino⁷ per la Val Fontanabuona hanno consentito di ampliare progressivamente il quadro delle at-

⁴ Sono stati oggetto di censimento e informatizzazione i dati desunti da *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, *Annales Genuenses*, *Codice Diplomatico del Monastero di Bobbio*, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, *Cartario Genovese*, *Fontes Ligurum et Liguria Antiquae*, *Libri Iurum della Repubblica di Genova*, *Le carte del Monastero di San Siro*, *Il Registro della Curia Arcivescovile di Genova*.

⁵ Tesi di laurea in Archeologia Medievale sono in corso di elaborazione da parte di Tiziana Garibaldi e Mirko Peripomeno.

⁶ A Statale (Comune di Ne) Giuseppina Spadea ha diretto due campagne di scavo su un edificio le cui fasi di vita e destinazione d'uso sono in corso di studio, ma che fu sicuramente abbandonato in età imperiale avanzata. Le campagne di scavo condotte da Piera Melli e Francesca Bulgarelli a Porciletto di Mezzanego in Valle Sturla hanno rivelato la presenza di un insediamento piuttosto articolato, con tracce di attività artigianali e notevole restituzione di reperti. Sulla base dei dati di scavo, l'occupazione del sito si è protratta per tutta l'età imperiale e le ultime fasi, caratterizzate dalla presenza di edilizia in legno, sono databili al V-VI secolo d.C. Entrambi i siti, in attesa di una edizione definitiva degli scavi, hanno trovato ampio spazio nella mostra permanente *Fontanabuona: archeologia e storia*, inaugurata a Cicagna nel 1995. Ringrazio la dott.ssa Piera Melli per le informazioni sugli scavi di Porciletto e per la cortese disponibilità.

⁷ Altri dati provengono dalle ricerche e dai rinvenimenti occasionali di Renato Lagomarsino e dalla revisione dei rinvenimenti segnalati dal Sena e dal Pellegrini (CAMBRI 1990; MELLI 1990, pp.291-296).

⁸ Ora in buona parte confluiti nella Mostra archeologica permanente *Fontanabuona Archeologia e Storia* di Cicagna (GE).

testazioni archeologiche del popolamento rurale, in un periodo compreso tra la romanizzazione e la tarda antichità.

L'analisi globale dei dati a disposizione sembrerebbe mettere in discussione la tesi tradizionale di una colonizzazione romana del territorio parziale e tardiva, articolata su insediamenti ubicati quasi esclusivamente nella fascia costiera⁸. Sembrerebbe, piuttosto, che alla dislocazione degli insediamenti costieri faccia corona una rete di insediamenti sparsi, di case coloniche, forse collegate alla gestione di *fundi*. Diversi di questi insediamenti risultano abbandonati già in età imperiale.

Le maglie del popolamento rurale tra l'età romana e la tarda-antichità risultano ancora troppo ampie⁹ e suggeriscono una certa cautela nel proporre tentativi di lettura dei fenomeni di popolamento, o una ricostruzione storica delle strutture del territorio durante l'età bizantino-longobarda; periodo per cui, nell'area in esame, sono scarsissime le tracce archeologiche dell'occupazione umana. Alcuni recenti lavori (CITI 1994; CHIAPPE 1996; GARBARINO 2000), allineandosi ad un filone di studi che ha in Liguria una ben solida tradizione (FORMENTINI 1925; SASSI 1932; BARNI 1957; CONTI 1960), hanno fornito ipotesi sull'organizzazione dei distretti bizantini e longobardi del Levante ligure, proponendo articolati tentativi di ricostruzione del quadro insediativo altomedievale. Il quadro demico risulta largamente costruito sulla base delle tracce di presenza germanica riconoscibili nella toponomastica, sulla base delle dediche santoriali ed esaugurali, sulla lettura regressiva delle fonti scritte di IX - XI secolo. Tale quadro pone alcuni problemi dal punto di vista metodologico¹⁰ e impone un'attenta esegesi delle fonti scritte utilizzate ed una verifica capillare e sistematica, condotta sulla base della fonte archeologica.

3 - Il popolamento altomedievale: alcune tracce

L'avvio di operazioni programmate di archeologia del territorio e la prosecuzione delle indagini di scavo avviate dalla Soprintendenza Archeologica della Liguria potrebbero chiarire i termini cronologici in cui si sviluppa la crisi degli insediamenti tardo-romani e quale rapporto (continuità - cesura) si possa tracciare con la situazione insediativa che le fonti scritte ci documentano a partire dal VIII-IX secolo. In questo periodo compaiono le tracce dell'organizzazione di beni fondiari ubicati in *Maritima* gestiti dal Monastero di Bobbio per *cellae*, ossia per piccole chiese rurali con relative aziende agricole (TOSI 1992-93; BENENTE 1998a, pp. 9-10)¹¹.

La donazione dell'*Alpe Adra* (774 d.C.) e le attestazioni documentarie di IX secolo, potrebbero suggerire, secondo un modello piuttosto consueto, l'avvio di una ricolonizzazione agraria, attuata tramite un processo di occupazione degli incolti e di progressiva espansione degli spazi coltivati. Il cenobio bobbiese, con l'acquisizione del territorio dell'*Alpe Adra*, assume una posizione chiave nel controllo delle comunicazioni tra l'area costiera e l'Oltregiogo. La proprietà donata al monastero¹² risulta compresa tra la Val Petronio, il Monte San Nicolao e il tratto costiero tra l'attuale Moneglia e la punta omonima. I confini della proprietà

⁸ Gli studi condotti da Giulia Petracco Siccardi sulla Val Fontanabuona indicano che la rete toponomastica riferibile all'età romana è costituita essenzialmente da toponimi (prediali e fondiari) che designano insediamenti rurali.

⁹ La scarsità di attestazioni, da una parte è dovuta a ricerche condotte in maniera non ancora sistematica, ma è anche legata ad una certa difficoltà di lettura del record archeologico. Quest'ultimo, benché potenzialmente esistente e conservato, risulta spesso scarsamente individuabile, a causa della morfologia stessa del territorio ligure. (GIANNICHEDDA 1991, p. 150).

¹⁰ Per un esame dei problemi metodologici legati all'utilizzo delle tracce toponomastiche germaniche, delle dediche santoriali ed esaugurali, dei culti missionari orientali e della lettura regressiva delle fonti scritte cfr. SETTIA 1996, pp. 9-32.

¹¹ Nel breve dell'abate Wala (833-835), tra le corti adibite a provvedere al vitto del monastero e dei monaci, compaiono *Carelio* (Caregli), *Comorga* (Gomorga). Nei due successivi inventari bobbiesi (862 e 883) sono nuovamente attestati: Gomorga (e *Scaona*), Caregli (e *Cerredo*) e *Castellionem* (Castiglione Chiavarese). Sulla base dei censimenti e dei canoni dovuti al monastero si osserva l'attivazione di forme di produzione agricola diversificate quantitativamente e qualitativamente, basate principalmente su olivo, vite, castagno e semina dei cereali. (TOSI 1992-93, pp. 128-129; pp. 142-143).

¹² Non entro qui in merito al lungo e laborioso dibattito sull'identificazione dell'*Alpe Adra*, che ha visto successivamente impegnati il Buzzi, il Belgrano, il Ferretto, per arrivare con il Formentini ad una sua prima definizione esaustiva, ripresa poi nei lavori del Cimaschi. Mi limito, in questa sede, a rimandare al recente lavoro del Chiappe (CHIAPPE 1996, p. 126-131) e alle ipotesi, ugualmente recenti, formulate da Osvaldo Garbarino (GARBARINO 1992, pp. 27-52).

sono delineati dal percorso di alcune vie pubbliche: la via *publica que vadit ad Castellionem* la via *que educit ad Petram Corici*. Si tratta di due vie ben documentate nel basso medioevo (FORMENTINI 1926; FORMENTINI 1955, pp. 101-116): la prima scendendo da Parma, attraverso il Passo di Velve e Castiglione Chiavarese (*Castellionem*), percorre la Val Petronio fino a raggiungere Sestri Levante, o comunque la costa. La seconda via è quella di crinale, parallela alla costa, passante per il Monte San Nicolao (*Petra Corice*).

Le *cellae* bobbiesi di Gomorga e Caregli, documentate nel IX secolo, sembrano ben ubicate in relazione ad una possibile viabilità altomedievale. Gomorga è sita presso Rivarola di Carasco, punto nodale da cui si diramano a ventaglio la Valle Fontanabuona, la Val Sturla e la Val Graveglia. La *curtis* di Caregli e gli insediamenti documentati nell'XI secolo in Valle Sturla si dispongono lungo l'asse viario che, attraverso il Passo del Bocco, metteva in contatto l'area costiera di Lavagna – Chiavari con Parma e Piacenza¹³.

Sulla base delle fonti a disposizione non sembra ancora possibile stabilire quali siano gli effetti diretti della presenza e dell'attività monastica bobbiese sull'habitat e sulle forme di organizzazione del popolamento e, in particolare, se favorisca la dispersione insediativa. Nel X - XII secolo, la proprietà fondiaria del cenobio appare progressivamente parcellizzata e frazionata in *curticellae*, *mansi*, *sortes*, *pecie de terra*, talora indicate semplicemente con la destinazione d'uso: *vinea olivetum*, *castanetum*, *cannetum*, *pratium*, *silva* (TOSI 1992-93, pp. 162-163).

L'utilizzo in documenti genovesi di X-XI secolo di termini di determinazione territoriale quali *finis* - *fnita* (*finis bargalina*, *finis lavanienses*, in *fnita segestrina*) è stato letto come indizio di antiche circoscrizioni castrensi bizantine e più in generale della presenza di una ben definita distrettuazione territoriale di origine bizantino-longobarda (PAVONI 1992b, pp. 87-89; CHIAPPE 1996, pp. 24-26). In altri contesti regionali, il protrarsi dell'utilizzo di tali termini (*locus*, *locus et finis*), sembrerebbe indicare inquadramenti interni alla diocesi e gerarchie degli spazi ancora molto fluidi, nel quadro di una presenza umana poco intensa e di forme di popolamento ancora non organizzate (GINATEMPO - GIORGI 1996, p. 20)¹⁴.

Nel X secolo, i *finis lavanienses* comprendono Maxena e Chiavari e nei *finis bargalina* sono compresi Traso, Tasso e Tassorello. Nel secolo successivo, nell'ambito dei *finis segestrina* sono compresi Massasco, Libiola, Nascio e Arzeno, ossia insediamenti ubicati in Val Petronio, Val Gromolo e Val Graveglia (PAVONI 1992b, p. 87). Ritengo, quindi, ipotizzabile che, tra metà X e XI secolo, queste aree non siano ancora caratterizzate da processi di gerarchizzazione degli spazi, o comunque tali processi siano ancora nella loro fase iniziale.

In questa prospettiva è possibile, ad esempio, tentare la lettura di alcuni documenti di X-XII secolo relativi a possedimenti della chiesa genovese nella località di Maxena (Chiavari)¹⁵. La località di Maxena è senz'altro punto generatore di un fenomeno di popolamento caratterizzato da una progressiva definizione dei *loca* e del territorio in cui essi sono inquadrati. È documentata come *locus ubi dicitur* nel IX e nel X secolo¹⁶, come *villa que appellatur Maçena* nei documenti del XII secolo¹⁷. Nei primi documenti è genericamente ubicata in *valle*

¹³ Un'altra proprietà curtense di origine regia, documentata a partire dagli inizi dell'XI secolo, è costituita dalle terre ubicate in *loco de Salto*, appartenenti al Monastero di Santa Maria di Patrania e cedute a livello nel 1019. La loro ubicazione è stata ben chiarita dal Formentini (FORMENTINI 1925, pp. 129 - 131). Il *loco de Salto* da cui prende il nome la *curtis* è probabilmente il Monte Salto del Cavallo, ubicato lungo la strada di Pietra Corice nell'entroterra di Moneglia. La proprietà aveva quindi un suo nucleo tra il Salto del Cavallo e Mezzema e i confini sono da una parte la "terra arimannorum" già citata nella donazione dell'Alpe Adra, mentre il limite superiore era la strada qui pergit a Porta Colese (Pietra Colice).

¹⁴ In area padana, definizioni più particolareggiate (*in loco ubi dicitur*, *in loco et fundo*) vengono indicate come la spia di ambiti spaziali ristrettissimi, sovente corrispondenti alla nomenclatura podereale. Il *locus ubi dicitur*, dove è ubicata l'azienda contadina con la sua casa, spesso non indica altro che quella realtà (ANDREOLLI - MONTANARI 1983, p. 182).

¹⁵ I confini dei beni dati in concessione vengono menzionati con una certa sistematicità, indizio di una proprietà fondiaria ben definita. Alcuni di questi confini potrebbero essere identificati con il corso del rio Camposasco (*fossatus Levasco*), il Passo dell'Anchetta (*iugo de Cerisola*) e la zona di San Colombano - Vignale (*fine Vineali*).

¹⁶ Le carte del monastero di San Siro, doc. 3, anno 977, *loco ubi nominatur Maciola*, pp. 7-9; doc. 6, anno 980, *locus ubi dicitur Maciola*, pp. 11-12; doc. 23, anno 1016, *in loco et fundo Macinofla ubi dicitur a la Lovaria*, pp. 41-42; doc. 51, anno 1067, *petias qui posite sunt in loco et fundo Clavari, ibi dicitur lo Pino, Macinoda, Seia, Mortedo, Casalego, Castagneto, Costa Albinoti, Cavanutia, Bramella, Runco, Maxenasco, le Sorti*, pp. 87-88; doc. 52, *ipsa res est posita in loco et fundo Clavari, a locus ubi dicitur Macinola, per locas qui nominatur Olmeto*, pp. 88-90.

¹⁷ La carte del Monastero di San Siro, doc. 80, anno 1128, *villa que appellatur Maçena*, pp. 132-133; doc. 86, anno 1132, in *villa Macene*, p. 138; doc. 114, anno 1151, in *villa Macene*, p. 172; doc. 154, anno 1172, in *villa Maçene*, p. 211; doc. 175, anni 1178-1205, in *villa Macene*, p. 233.

Lavania o in *finibus Lavanienses*¹⁸, successivamente è inquadrata, insieme ad altri *loca*, nel territorio di Chiavari¹⁹. A partire dal 1067, Maxena appare dotata di una cappella, *hedificata in honore di Sancti Martini*²⁰.

Con la maggior disponibilità delle fonti scritte, a partire dalla fine X-XI secolo e soprattutto nel XII secolo, si assiste ad una crescita esponenziale delle menzioni di luogo, ben testimoniata censimento dei beni della chiesa genovese voluto da Siro II (cfr. *infra*) che delineano un quadro abbastanza articolato, dove convivono habitat sparso, caratterizzato da case isolate, piccole nuclei di case e villaggi aperti. L'incremento del numero delle menzioni di luoghi non può essere interpretato automaticamente come traccia di un crescita insediativa (GINATEMPO – GIORGI 1996, p.25), ma consente una prima analisi del tessuto insediativo destinato ad essere oggetto dei tentativi di organizzazione ed inquadramento territoriale da parte dei marchesi, dell'arcivescovo di Genova, dei monasteri di Bobbio e di San Fruttuoso e di un ceto di *domini* fondiari ad essi correlati.

4 – Lo sviluppo dei poteri locali

L'istituzione del comitato a Genova è indirettamente documentata, nell'806, dalla sfortunata partecipazione di *Hadumarus comes civitatis Genuae* alla sortita compiuta in Corsica dalla flotta italica di Pipino (PAVONI 1985, p.151). Intorno alla metà del X secolo, il comitato di Genova trova un definitivo inserimento nella marca di Obertenga e dopo questa istituzione sono attestati a Genova unicamente i visconti, attivi politicamente in ambito urbano, ma attenti allo sviluppo di ambiti operativi di tipo signorile nell'area della Val Polcevera²¹. Nel 958 Berengario II ed Adalberto concedono agli abitanti di Genova l'immunità minore, il loro diritto consuetudinario e vietano ai pubblici ufficiali di entrare nelle case dei genovesi e di riscuotere il *pensionaticum*. Nel 1056, gli Obertenghi riconoscono il potere giudiziario ai Genovesi, pur conservando il diritto di tenere il placito per 15 giorni (*Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, I, p. 6, n.3; PAVONI 1985, pp. 157-159)²². La conclusione di questo processo di progressiva emancipazione dei Genovesi sembra essere, nell'XI secolo, l'affermazione della forma di governo aristocratico espressa dal Comune consolare.

La precoce definizione in senso comunale della città, come è già stato notato (FORMENTINI 1941, p. 232, PISTARINO 1966, p. 234), sembra inibire i processi di formazione di aree di potere signorile privato nell'area suburbana. In quest'area, soltanto il vescovo e i visconti, sembrano sviluppare in senso signorile la gestione della proprietà fondiaria. In questo ambito territoriale, tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo, sono menzionati esclusivamente il castello del vescovo a Molassana (991) e il castello dei visconti a Cremeno (1020).

La storiografia locale ha espresso giudizi contrastanti sull'attività politica e sul ruolo dei vescovi genovesi, in ambito cittadino, tra X e XI secolo (PAVONI 1985, pp. 160-161; PAVONI 1988, pp. 250-251). Più definito, anche grazie a una messe maggiore di fonti scritte, il ten-

¹⁸ *La carte del Monastero di San Siro*, doc. 4, anno 977, *res iuris ecclesie Sancti Marcellini, que posite sunt in valle Lavania, locus ubi nominatur Matinola et lenestedo*; doc. 6, anno 980, *res iuris ecclesie vestre Sancti Marcellini, que posite sunt in finibus Lavaniensis, locus ubi dicitur Macinola* ..., p. 11 – 12.

¹⁹ *La carte del Monastero di San Siro*, doc. 51; doc. 52 Doc. 52, anno 1067, *concessione di terre posita in loco et fundo Clavari a loco ubi dicitur Macinola, per locas qui nominatur Olmeto, et mansum unum qui dicitur a la Lovaria, sicut nos hos dies tenemus a lo Pasteno et in Lisola, qui dicitur a la Lago, et medietatem de manso uno in loco ubi dicitur a la Costa et in Ca de Lovaço et in castello Quarigoti et in Albinella et extra la Serra et in Cavanucia et en le Sorte, qui dicitur Runco, Maxelasschi et in costa Albineti et in Casaliglo vel in eorum territorii*.

²⁰ *La carte del Monastero di San Siro*, doc. 52, pp. 88-90.

²¹ Suddivisi nei rami di Carmandino, Manesseno ed Isola, sono impegnati nella creazione e nel tentativo di gestione di aree di potere in Val Polcevera (PISTARINO 1966, p.234). Il castello di Carmandino è documentato nel 1020 (BELGRANO 1870, pp. 116-117, doc. LXXXII). Nel 1052 il vescovo di Genova concede al monastero di San Siro le decime tenute dagli Isola e dai Carmandino; alla concessione segue una complessa vertenza sulla gestione di dette decime. Cfr. *Le carte del Monastero di San Siro*, XXIX, doc. 45, 79, 92.

²² Come è stato sottolineato da Romeo Pavoni, i rami obertenghi degli Adalbertini e degli Obertini tengono in comune i diritti di giurisdizione sul comitato di Genova fino alla metà dell'XI secolo. Nel 1044 Adalberto III ed Adalberto Azzo II presiedono ancora un placito in *Valli Rapallo*. In seguito è da ritenere che soltanto il ramo adalbertino mantenesse ridotta la propria presenza nel comitato di Genova, almeno fino al settembre 1164, quando Federico I riconosce a Opizzo Malaspina i beni obertenghi nella marca di Genova (PAVONI 1992a, p. 185). Si tratta di un vasto complesso di beni con un compatto nucleo centrale che comprendeva la zona di Lavagna, Sestri Levante ed i rispettivi entroterra.

tativo dei vescovi genovesi di dare vita ad ambiti signorili nei limiti del *comitatus* di Genova (BENENTE 1997a), mentre è stata ben inquadrata la politica vescovile nell'area del comitato di Ventimiglia, a Sanremo e Ceriana (PAVONI 1995, pp. 119-121).

I vescovi genovesi di X e XI secolo svolgono un ruolo forte nell'attività di riorganizzazione dell'insediamento urbano ed extraurbano, incastellano aree di proprietà fondiaria della chiesa, avviano un'intensa stagione edilizia in area urbana, provvedendo alla ricostruzione di edifici di culto, favorendo la costituzione dei monasteri benedettini di San Siro e S. Stefano, fortificando gli *episcopio* (CAGNANA 1997 e CAGNANA in questo volume). Nel corso dell'XI secolo, è attestata l'ascesa successiva di una serie di vescovi apertamente filo imperiali, fino all'elezione di Airaldo (1097-1099). Quest'ultima segna un sostanziale cambiamento nella politica ecclesiastica genovese che avrà un suo compimento nell'attività di Siro II (FORMENTINI 1941, pp. 268 e ss.; PAVONI 1985, pp. 160-164; CAGNANA 1997, pp. 98-99).

Il patrimonio fondiario e l'esercizio di poteri signorili da parte del vescovo genovese, tra X e XI secolo, sono forse ricostruibili sulla base della documentazione di XII secolo, quando è già in atto un processo di parziale dissoluzione e di privatizzazione. In questa chiave di lettura può essere interpretato il tentativo di recupero delle decime e delle terre riconosciute proprie dall'arcivescovo, avviato da Siro II intorno al 1143²³. Le proprietà fondiarie della chiesa genovese, desumibili dalle *conditiones* riportate nei documenti di XII secolo sono organizzate nelle *curiae* di Molassana, di Morego, di Sampierdarena, di Nervi, di San Michele di Lavagna e nella *cella* di Bavari. Tali proprietà, nel XII secolo, sono oggetto di tentativi di privatizzazione e l'arcivescovo Siro e la sua curia vi risultano impegnati a recuperare diritti usurpati e ad obbligare alla fedeltà alcuni *famuli*. Il *Registro* documenta la vastità dei possedimenti della chiesa genovese nell'area qui oggetto d'esame ed il rapporto vassallatico che, in maniera più o meno palese, si instaura tra famiglie signorili e arcivescovo di Genova (cfr. ad es. *Il Registro della Curia*, p. 115, pp. 264-265; 292-295), nonché l'esistenza di una *curia* dei vassalli vescovili (*Il Registro della Curia*, pp. 115-116).

Ben documentata la signoria fondiaria del vescovo genovese sulla *curia* di San Michele di Graveglia (*Il registro della Curia*, p. 54). Le *conditiones* prevedono la *fidelitatem* all'arcivescovo da parte di tutti gli uomini della *curia*, il versamento di canoni in denaro e materie prime e l'impegno nella cura delle terre dominiche. Il documento fornisce l'immagine di un'azienda agricola ben organizzata nella produzione e distribuzione verso la costa e verso Genova delle materie prime²⁴. Un secondo documento ci fornisce meglio i termini e i confini delle terre dominiche della curia di San Michele e della terra *Sancti Syri dominicata* (*Il registro della Curia*, p. 169). Un ultimo documento ci comunica l'intenzione da parte di alcuni *famuli* di costruire un mulino *in loco ubi dicitur insula Sancti Syri, iuxta flume Gravegne* (sic). In questo caso si chiede terra dove poter edificare *molendinum unum et facere clusas et aque ductus et alia opera molendino pertinentia* (*Il registro della Curia*, p. 336).

Nel 1173, è documentato il castello vescovile di Roccatagliata (*Il Registro della Curia*, p. 105) in Val Fontanabuona, oggetto di contesa tra l'arcivescovo e Rolando Avvocato, anch'esso impegnato nel tentativo di privatizzare beni della chiesa genovese e proprietà della chiesa milanese nella zona di Recco e Rapallo, nel tentativo di costituire un ambito di potere locale. Il tentativo di sviluppo di potere signorile che si sviluppa nel territorio dell'*advocatia*, in un'area costiera, assai prossima a Genova, per quanto ampiamente dibattuto, non sembra sia stato sufficientemente indagato. Il problema dell'*advocatia* e dei diritti che la chiesa milanese esercitava in territori extra diocesani - tra cui quelli delle pievi di Recco, Uscio, Camogli e Rapallo - è stato ampiamente dibattuto dalla storiografia locale, che ne ha visto l'origine alla metà del VI secolo, riconducendola alla discesa longobarda in Italia ed al trasferimento del clero milanese a Genova (PAVONI 1992a, p. 104).

Sulla base dei documenti conservati emerge come l'*advocatia*, nel XII secolo, si fosse da tempo trasformata da istituto destinato a tutelare gli interessi della chiesa milanese a ter-

²³ Nel prologo del Registro della Curia Arcivescovile le intenzioni di Siro II e le motivazioni che stanno alla base della sua azione vengono chiaramente esplicitate: "*Cum dominus Syrus Januensis Archiepiscopus in recuperandis bonis amissis ecclesie ianuensis magno studio laboraret, circa decimas recuperandas strenue vigilavit, quarum multe in suo Archiepiscopatus sic inique et confuse a laicis possidebantur et a multis eorum qui possedebant filiabus suis nubentibus pro patrimonio traderentur et a quibusdam velut seculares possessiones venderentur et distraherentur.*" (*Il Registro della Curia*, p. 4).

²⁴ Gli obblighi dei *famuli* sono ben definiti: nel *dominicatum curiae Sancti Michaelis* sono impegnati nella manutenzione delle terre e nella produzione di vino e olio, che poi devono portare verso la costa. Presso il *dominicatum de mari**faciunt domum et torcularia butas omnia de novo et stringere per singulos annos.*

mine utilizzato per indicare un'area di tentativo d'esercizio privato di potere da parte degli eredi dei primi *advocati*²⁵. Nel corso del XII, Genova, in difesa di diritti del suo arcivescovo o direttamente tramite i suoi consoli, esercita un progressivo, ma decisivo ridimensionamento di una famiglia che, facendo leva su antichi diritti (reali o supposti), cerca di sviluppare un controllo territoriale nella zona delle pievi di Recco, Uscio e Rapallo. Il tentativo di sviluppo di un controllo territoriale da parte degli *Advocati*, non resiste alla reazione genovese, non comporta modifiche nelle strutture di occupazione del territorio, non sembra tradursi in alcun fenomeno di accentramento o di riorganizzazione dell'*habitat*.

5 – L'incastellamento

Nell'area periurbana genovese, il castello vescovile di Molassana e il castello dei Visconti a Carmandino sono gli unici a comparire nell'XI secolo. Più in generale, in tutte le concessioni di terre ed in tutti i documenti databili all'XI secolo, relativi alla zona compresa tra Genova e la pieve di Sestri non compaiono menzioni di castelli, a parte due eccezioni (Graveglia ed il problematico *castellum Quarigoti*). Il precoce sviluppo comunale della città sembra inibire l'affermazione di giurisdizioni concorrenti all'interno del territorio dell'antico *comitatus* di Genova, dove, ad eccezione dell'arcivescovo, risulta difficile per altri proprietari affermare stabilmente diritti signorili e dove il fenomeno dell'incastellamento è estremamente limitato ed è strettamente legato all'attività del vescovo e dei visconti. Diversa sembra invece la situazione nell'area della pieve di Lavagna e di Sestri, area di confine con la diocesi di Luni, dove tra XI e XII secolo si assiste al formarsi di signorie di castello e dove il processo di incastellamento ha un carattere più marcato.

Tra la metà dell'XI e il terzo quarto del XII sembrano svilupparsi in questa zona diverse signorie locali che fondano il loro potere sulla gestione di beni della chiesa genovese, su beni di enti monastici e su beni di pertinenza marchionale, sulla gestione delle decime e sul controllo della viabilità realizzato tramite la costruzione di alcuni castelli posti in posizione nodale. Le fonti scritte genovesi della prima metà dell'XI secolo ci testimoniano indirettamente l'intensa attività di consolidamento di aree di potere da parte di una generazione di signori fondiari²⁶ che, sulla base della gestione di terre e diritti per conto dei marchesi,

²⁵ Nel 1144 i consoli di Genova sentenziano che all'arcivescovo doveva spettare tutta la decima di Rapallo *quam tenebat Ingo de Sorba pro feudo Advocati* (*Il registro della Curia*, p. 16). Nel 1147, un membro della famiglia degli Advocati, Rolando, si era fatto consegnare 4 spalle di carne dagli uomini della pieve di Recco *qui sunt de quarterio comunis*, ma i consoli genovesi, Ansaldo Mallone e Guglielmo Niger, ne avevano ordinato la restituzione (*Liber Iurium* I, n. 129, col. 128). Nel 1159 i consoli aboliscono il pedaggio che Rolando Avvocato aveva appena imposto a Recco (*Codice diplomatico*, I, p. 377, n. 298). Nel 1161, lo stesso Rolando venne chiamato a giudizio dall'abate di San Fruttuoso sul diritto di caccia e di "falconeria" nei boschi di Portofino e venne condannato. Nel 1162, di fronte alle continue ingerenze di Rolando, i consoli genovesi sciolsero tutti gli uomini di Recco, abitanti nel *quarterio comunis*, dai vincoli di arimannia (*Liber iurium*, I, 239, col. 213). Nel 1204, nel territorio dell'*advocatia* avvenne un omicidio e gli amici dell'ucciso, per avere giustizia, si rivolsero al podestà di Genova. Giovanni Advocatus si oppose sostenendo che il comune di Genova non aveva il diritto di intromettersi nei casi di omicidio avvenuti in quel territorio, rifacendosi ai diritti concessi ai suoi antenati dall'arcivescovo milanese. Genova rispose che in quel territorio il Comune aveva il *consulatus*, ossia esercitava il diritto di nominare i consoli locali, esigeva il frodo e la chiamata alle armi. Il *causidicus* del podestà, incaricato di risolvere la questione, si espresse riconoscendo a Genova il pieno diritto di intervento sul caso giuridico prospettato (*Liber Iurium* I, n. 468, col. 511). Nel 1223 il podestà di Genova afferma definitivamente, contro Giovanni Avvocato, il diritto del Comune a nominare i consoli dei 3/4 di Recco pertinenti alla chiesa milanese, diritto già esercitato dai suoi predecessori (*Liber Iurium* I, col. 675). A Giovanni Avvocato rimasero, in ogni caso, interessi di tipo economico. Un atto di vendita di terre, datato 1226, testimonia residui diritti su terre in Cavalexi riscossi dal gastaldo di Giovanni Avvocato *pro Sancto Ambrosio de Mediolano* (PAVONI 1992, p. 104).

²⁶ Nel 1060, Corrado, figlio di Arderado di Verzi ottiene da Oberto vescovo di Genova la conferma dei beni tenuti in precedenza dal padre. Corrado ottiene beni a Verzi con il diritto di decima sui *domnicata*, nonché i possessi tenuti dal padre in una zona compresa nel territorio della pieve di Cicagna. Riceve inoltre le decime di Moconesi, terre e decime a Rapallo in alcune zone del Chiavarese e, infine, metà dell'*alpiaticum* (*Il Registro della Curia*, p. 285). Il territorio su cui Corrado esercita, a diverso titolo, diritti è decisamente ampio, corrispondente alla attuale media val Fontanabuona, ed appare articolato in ville (ad es. Moconesi, Verzi, Sanguinetto, Cicagna) alternate ad *habitat sparso*, distribuito sui pendii e a terre coltivabili poste lungo il corso del torrente Lavagna.

Nel 1034 Silverado (di Carasco) chiede vescovo genovese la concessione di terre della curia di San Michele di Lavagna ubicate nella bassa Fontanabuona, un tempo tenute dal suo avo Pietro. Tali terre sono poste tra il monte Pegge, Soglio (villa), Canevale, Romaggi e il Monte Oscano.

Nel 1031 Tedisio II, figlio di Ansaldo, ottiene concessione a livello dal vescovo genovese Landolfo: servi e *massaricia* in valle Rapallo, in Lavagna, nella valle di Chiavari, la cappella di Santa Giulia di Centaura, con diritto di decima

dell'arcivescovo genovese e del monastero di Bobbio, tentano di sviluppare *enclaves* di controllo territoriale all'interno delle pievi di Cicagna, Rapallo, Lavagna, Sestri Levante, Castiglione e Moneglia (PAVONI 1989).

Nella zona della vasta pieve di Lavagna quanti godevano di diritti sulle terre o sulle decime, *pro feudum o pro libellaria*, in quanto titolari di giuspatronato su chiese (*sive per ecclesias*), o investiti dai titolari della marca genovese (*sive per marchiones*), o per conto dell'arcivescovo (*sive per dominum Archiepiscopum*) erano *omnes comites de Lavana, omnes domini de Cugorno, omnes domini de Turre* (PETTI BALBI 1984; FIRPO 1997; BERNABÒ 1997). Nel vicino territorio della pieve di Sestri, sempre all'interno dei confini della diocesi genovese, ossia entro il limite di Pietra Colice, abbiamo invece un ramo dei signori di Vezzano, i Lavagna, i Lagneto, i da Passano ed i Nascio.

Lo sviluppo delle forme signorili sembra essere strettamente legato alla gestione delle decime che rappresentano un elemento di dominio e di coagulazione dei fondi. Di contro, la loro revoca, nel corso del XII secolo, costituisce uno degli elementi vincenti della politica congiunta del vescovo e dei consoli del comune genovese. Il tentativo di passaggio dalla signoria fondiaria al controllo territoriale si attua nel corso dell'XI secolo ed il processo di incastellamento sembra prendere l'avvio nell'ultimo quarto del XI (menzione del *castrum* di Graveglia), risultando già in atto nella zona, quando, nel 1110 e nel 1113, i Genovesi occupano temporaneamente i *castra Lavanie et Podenzuola et cetera* perchè *domini eorum Ianuensis resistebant* (*Annali Genovesi*, I, p. 15).

I conti di Lavagna, i *domini* di Cogorno e di Nascio incastellano precedenti proprietà fondiarie (Zerli, *Muscarolie*, Nascio, Cogorno, ecc.), ma tali castelli, a parte rare eccezioni (probabilmente Nascio²⁷), non sono villaggi fortificati, presentano il carattere di dimora signorile fortificata; non esplicano funzioni di accentramento e riorganizzazione dell'*habitat*, ma si sovrappongono alla precedente organizzazione del popolamento, con lo scopo di tenerne il controllo. Tra fine XI e XII secolo, la costruzione dei castelli e la definizione dei distretti signorili (*curiae*), pur nel mutare dei quadri del potere locale e del controllo del territorio, non sembra incidere sulle strutture insediative circostanti. In questa zona della Liguria i castelli non riuscirono a svolgere quel ruolo di inquadramento e coordinamento signorile attestato ad esempio in diverse zone della Liguria di Ponente, o in Lunigiana. Il motivo fondamentale fu il rapido e precoce sviluppo comunale di Genova che riuscì presto ad unificare il proprio territorio impedendo o limitando la formazione di giurisdizioni concorrenti e precludendo ai castelli signorili lo svolgimento di un ruolo gerarchizzante nei confronti dell'*habitat*.

Agli inizi del XII secolo l'oligarchia fondiaria e mercantile, che reggeva le sorti del comune intraprese l'unificazione politica della regione, estendendo i confini del *districtus lanue* originale, che si erano conformati sui precedenti confini della diocesi e del comitato entrando così in conflitto con i poteri signorili sviluppati nell'area del Tigullio sin dall'XI secolo. Genova, occupando punti nodali del territorio con la costruzione di capisaldi militari (Rivarola, Sestri Levante), favorendo la costruzione di borghi nuovi difesi da castelli (Caloso, Levaggi, Monleone, Chiavari), appoggiando le rivendicazioni della chiesa genovese, favorisce l'emancipazione dei rustici e provoca la rapida resa dei *domini* locali che, nel volgere di pochi anni sono costretti a sottomettersi a Genova, diventarne vassalli o inurbarsi, dare l'avvio al processo di decastellamento (*Codice Diplomatico*, I, docc. 60, 61, 87, 88, 91, 92, 107, 117, 118, 130, 131, 146-154, 177, 234, 245, 276, 277, 278, 286-288).

sulle ville e *massaricia* di Sorlana e Barassi, terre e decime nel nel piviere di Vara ed infine l'ampia *curticella* di Libiola, con cappella, case *massaricia* ed altri beni.

Nel 1054 i figli di Guinguiso di Nascio detengono, terre a Cassagna, Statale, in *Campedelli*, a la Costa, ad Arzeno e in *Campo Felectoso* e, sulla base delle terre concesse nell'alta Val Graveglia, nel territorio della pieve di Sestri e di Vara risulterebbero essere in questa zona il maggiore locatario di benefici dell'arcivescovo genovese nella prima metà dell'XI secolo. Imparentati con i Lavagna i discendenti di Conone da Vezano che sulla base di documenti un poco più tardi si configura come il massimo detentore di beni e decime nella pieve di Sestri.

Ancora più a levante i signori da Passano documentati a partire dal XI secolo nella zona della pieve di Moneglia, Castiglione, Vara e Levanto costituiscono un'ampia signoria territoriale, in minima parte in condominio con i Lagneto. Nel territorio della pieve di Vara sono infine localizzati i signori di Salino.

²⁷ Soltanto nell'alta Val Graveglia, nell'area di influenza dei signori di Nascio, all'interno della pieve di Sestri, si assiste a fenomeni di accentramento dell'*habitat*, forse legati ad uno sfruttamento signorile di terre prevalentemente boschive, forse da correlare ad uno sfruttamento di risorse minerarie su cui si dovrà indagare in futuro archeologicamente.

6 - *Cum tanta terra ut fossatum et castrum et burgum possint aedificari.*

La costruzione di castelli e borghi nuovi e la riorganizzazione del territorio da parte di Genova

La frequente presenza di borghi intorno ai castelli liguri è già stata notata, così come la concessione di terre in previsione di incrementi abitativi (SETTIA 1984, p. 319, p. 343, nn. 83, 84). Nel caso ligure, e più in particolare nella zona qui in esame, non sembrerebbe riconducibile alle vie di traffico principali o ad aree ad ampio sviluppo agricolo, ma si configura come un tipo di organizzazione del popolamento attuato da Genova, in maniera diretta o indiretta, per emancipare i rustici dai signori e per introdurre strutture che garantiscano il controllo politico del territorio. Tale politica è sostenuta da parte degli arcivescovi genovesi che pongono in atto una azione progressiva di revoca delle decime, minando le basi del potere signorile nel Tigullio.

Esito di questa politica, in qualche modo congiunta, dell'autorità civile e religiosa è il definirsi del *districtus* genovese. La progressiva penetrazione genovese, infatti, facendo leva sul ceto medio dei proprietari fondiari porta a nuove aggregazioni demiche, alla costruzione di alcuni castelli, ad una riorganizzazione generale dell'habitat che prelude, nell'ultimo quarto del XII secolo, allo sviluppo di un controllo diretto del territorio tramite l'istituzione del comune di pieve o piviere e, a partire dal XIII, delle podesterie.

Le vicende relative alla costruzione del castello di Rivarola e del castello dell'*insula Sigestri* possono essere esemplificative del tipo "diretto" di incastellamento genovese. Nel 1132 Genova si appropria del colle di Rivarola, probabilmente a danno dei Lavagna, vi costruisce un castello, occupando militarmente un punto nodale per il controllo del territorio, posto allo sbocco della Val Fontanabuona, della Val Sturla e della Val Graveglia (GARIBALDI 1998; BENENTE 1998a). Genova, nel corso della prima metà del secolo, procede a successivi tentativi di popolamento del castello. Nel 1142 una decina di capi famiglia originari della Val Graveglia e della Val Fontanabuona giurano di essere fedeli a Genova e di andare ad abitare nel castello di Rivarola con moglie e figli e di presidiarlo e difenderlo²⁸.

Nel 1145, nel quadro della politica di espansione e di progressivo controllo del territorio del Levante ligure, Genova costruisce il castello di Sestri Levante, impone delle *conditiones* ai conti di Lavagna, ai signori di Lagneto e ai signori di Passano e, acquista da Bonavita, abate di San Fruttuoso il terreno sul quale è stato edificato il *castrum* di Sestri. L'incastellamento del poggio dell'*insula* di Sestri avviene dopo che Genova è entrata in possesso di Rivarola e la cessione da parte di San Fruttuoso viene a sancire *de iure* il controllo militare genovese di Sestri e del suo porto; quest'ultimo citato per la prima volta nel 1147²⁹.

Genova entra, così, in possesso di un parte ben definita dell'*insula Sigestri*, caratterizzata da un'area compresa *extra murum siccum [in sursum] versus castrum, ab illis videlicet terragiis qui sunt propinquo muro [antiquo et sicco, sicut prefatum castrum ab illis terragiis circumdatur] usque ad collem qui est versus Ianuam*³⁰. La lettura del documento consente di avanzare l'ipotesi che il monastero di San Fruttuoso abbia effettuato la vendita di una terra già in precedenza chiusa e delimitata da muri a secco e, forse, già in precedenza fortificata, o almeno *clausa*.

Nell'intento di attrarre popolazione nell'*insula*, dopo la costruzione del *castrum*, Genova attua, con una scelta che vedremo ripetuta in seguito per Chiavari, una lottizzazione della penisola e attua vari e vani tentativi di spostamento dell'antica pieve di S. Stefano verso la chiesa costruita in prossimità del castello (attuale chiesa di San Nicolò dell'Isola), ottenendo la fedeltà o la rinuncia da parte di quanti detenevano privilegi sul territorio dell'Isola. Il monastero di San Fruttuoso, come controparte della cessione, deve ricevere da Genova una pensione annua di una libbra d'incenso, mentre da parte di quanti *venerunt ad habitandum insulam in ordinatione consulum comunis Ianue*, deve percepire una pensione annua di due denari per ogni tavola di terra su cui sono stati costruiti edifici e di un denaro per ogni tavola di terreno vignato o coltivato. La suddivisione per unità base delle dimensioni di una

²⁸ E' interessante segnalare come la provenienza di queste famiglie dalle località di Groppo, Vignale, Solario, Levaggi, Casaleggio, Monticelli possa essere indizio di un tentativo di popolamento, attuato tramite l'attrazione entro un castello di nuova fondazione di uomini provenienti da aree vicine.

²⁹ *I Libri Iurium*, I,1, nn. 78, 79,80, 85.

³⁰ In passato ho ipotizzato che i *terragia* menzionati nel testo potessero essere strutture difensive in terra, sulla scorta di SETTIA 1984, p. 368, p. 374 (BENENTE 1997a).

tavola potrebbe indicare le unità minime di vendita dei lotti di terreno. In tal caso andrebbe correlata ad una tendenza tipica alla parcellizzazione delle forti lottizzazioni, già espressa nella documentazione dell'XI secolo (SETTIA 1984, p. 211).

Il documento esplicita il modello insediativo che Genova importa a Sestri: un castello con funzioni di controllo militare, presidiato da un castellano ed un borgo, ossia un insediamento accentrato e difeso dove attrarre popolazione rurale sottraendola progressivamente ai legami con i signori locali. La possibilità di acquistare terra da coltivare contribuisce ulteriormente al processo di emancipazione dei futuri *burgenses*.

Questo tipo di organizzazione assume caratteristiche non molto diverse nelle zone in cui Genova non interviene direttamente, almeno da un punto di vista militare. Con due atti redatti nel giugno 1145, i consoli genovesi ricevono in dono dai consorti di Levaggi, nella media Valle Sturla, il poggio chiamato *Runcus*, il castello che vi era stato edificato, il terreno occorrente per edificarvi un borgo³¹. I due documenti, pur nella diversità che li caratterizzano, sono complementari tra loro e sembrano essere indicativi per la definizione delle modalità d'incastellamento in questa zona.

I consorti di Levaggi, che avevano evidentemente già incastellato il poggio, si sottomettono a Genova, rimettendo il castello nelle mani dei consoli, per pressioni da parte di Genova, o per difendersi da signori più potenti, impegnati nella realizzazione di una signoria a carattere territoriale: i Lavagna. Risulta comunque indicativo, nelle parole di Guiniguiso di Levaggi, il tipo di insediamento promosso da Genova, nel XII secolo, nelle aree rurali, articolato in un castello-ricetto, difeso da un fossato, e in un borgo, in cui accentrare la popolazione sottraendola al controllo dei signori locali.

Con un processo abbastanza simile, nel medesimo anno, i signori di Cogorno donano il castello di Caloso al comune di Genova, *cum toto introitu boschi e cum toto introitu pascui, et cum tota terra circa castrum, unde burgus possit fieri*, quanti verranno ad abitarvi. I signori di Cogorno tentano però di mantenere un controllo sui loro sottoposti *qui ad presens super sua resident* o che vivono su terre di proprietà signorili. Genova non potrà, infatti, riscuotere la *collecta* su questi uomini. Si sancisce, inoltre, che quegli stessi uomini *habeant potestatem pascendi in ipso pascuo et...possint laborare in istis runcis et in illis terris coltis quas antiquitus solent runcare vel laborare et ea prata que ipsi homines antiquitus solent segare secent ea ita quod illi qui in bosco boscauerint possint pascare in ea prata*. L'ultima clausola specificata è che uomini e beni *non rationentur nec computentur in introitu castris* che verrà riscosso da Genova³².

Nel 1164, Opizzo Malaspina ottiene da Federico I il riconoscimento dei possedimenti obertenghi nella pieve di Cicagna (PAVONI 1992a). In quello stesso anno l'arciprete e gli abitanti di Cicagna chiedono a Genova di poter incastellare il *podium qui vocatur Leonis* e di costruirvi un borgo, per potersi difendere dalle ingerenze signorili dei loro "nemici". In quello stesso anno, Marchisino di Lorsica, a capo di un consorzio che contava ben diciassette titolari, cedette a Genova *totum podium qui vocatur Ficarolo, sicut fuit edificatum*³³. Significativo annotare che *Figarolium* rientrasse nei possedimenti che Federico I aveva confermato ai Malaspina.

Genova, a fronte di diritti marchionali riconosciuti dall'imperatore, sembra fare leva sui consorzi di possidenti fondiari locali, autorizzando le loro richieste di incastellare e accentrare l'habitat in borghi di nuova fondazione prossimi ai castelli. L'esito di tale politica diventa evidente pochi anni dopo quando, nel 1168, il consolidamento della presenza genovese rende necessario un trattato tra Genova ed Opizzo e Moroello Malaspina, che rinunciano ai loro diritti sul poggio del castello di Monleone e sul territorio circostante, in cui erano stati sca-

³¹ Il primo atto si deve a Guiniguiso, figlio di Gandolfo di Levaggi, che dona ai consoli del comune di Genova *podium quod est in Levagi, quod vocatur runcus, cum tanta terra ut fossatum et castrum et burgum possint aedificari...* Si impegna, inoltre, a difendere tale castello in futuro per conto di Genova (*I Libri Iurium*, I, 1, n. 82). Con il secondo documento Corrado, Lanfranco e Guiniguiso, Albertone e Fulco, Anfosso, Raspizo, Lanfranco Guaitatana e Guiso di Levaggi donano ai consoli del comune *podium illud, in quo castrum Levagi fuit edificatum, sicut circumdatum fuit de fossato* (*I Libri Iurium*, I, 1, n. 83). Nel novembre dello stesso anno, infine, i consoli genovesi investono gli stessi del castello di Levaggi (*I Libri Iurium*, I, 1, n. 84).

³² *I Libri Iurium*, I, 1, n. 76.

³³ *Codice Diplomatico*, II, 2, p. 4.

vati i fossati ed edificato il borgo³⁴. E' comunque Genova a dover risarcire ai Malaspina una certa somma in cui sono compresi i diritti marchionali sul castello di Monleone³⁵.

Nella politica di penetrazione genovese nel Levante ligure si possono riscontrare alcune caratteristiche comuni. Genova, raccogliendo le istanze di uomini liberi e proprietari fondiari e con il chiaro scopo di indebolire la proprietà signorile, autorizza l'erezione di borghi e castelli, o meglio di insediamenti accentrati con castelli "ricetto", operando in modo che contadini, artigiani ed uomini dei signori, purché di condizione non servile, possano trasferirsi nelle strutture create *ex novo*.

La politica genovese ha un forte impatto sul territorio, con il passaggio da ville ed abitato sparso ad una presenza di borghi fortificati con castelli-ricetto. Tale politica ha come risultato la sottomissione dei domini locali, molti dei quali entrano nell'orbita urbana. Nell'ultimo quarto del XII secolo, con l'istituzione dei regimi consolari nei pivieri ed agli inizi del XIII secolo, con l'istituzione delle podesterie, la Riviera Orientale è ormai saldamente parte del territorio regionale della Repubblica e i castelli, definitivamente in mano genovese, costituiscono, quando non vengono demoliti³⁶, elementi difensivi presidiati da Genova³⁷.

7 - Struttura materiale dei castelli

L'esame degli elementi citati nelle fonti scritte e l'analisi archeologica dei siti incastellati indica come il concetto di castello, in questa parte della Liguria orientale, poteva essere materializzato, tra XI e XIII secolo, dalla presenza di una torre o anche di una semplice recinzione costituita da fossati e palizzate in legno o terra. Fossati e difese in materiale deperibile dovevano costituire gli elementi fondamentali del primo incastellamento di Rivarola nel 1132³⁸. Il poggio di Levaggi in Val Sturla risulta incastellato *sicut circumdatum fuit de fossato*. Le mura del castello costruito dai Genovesi sull'Isola di Sestri Levante nel 1145 risultano circondate, come abbiamo visto da *terragia* e da muri a secco. Non meglio precisate, ma forse piuttosto elementari sembrerebbero le difese apprestate sul poggio di Barabagelata da Gaialdo di Meleda³⁹.

³⁴ *Si quid iuris habeo ullo modo in podio castris et territorio Montis Leonis, sic determinato videlicet per tantum terre in circuitu quantum necessaria fuit ad burgum sive burgos fossatum sive fossata facienda aut edificium aliquod construendum ad castris vel burgi commodum, illud communi Janue dono ex mera liberalitate et concedo ad proprium ed insuper in laude vestri sapientis vobis pro comuni cartam fieri faciam de parte illa quam in eo habet Sibilia, uxor Enrici.* (I *Libri Iurium* I.1, n.218). I marchesi possono continuare a chiedere agli arimanni ed agli accomandati del piviere di Cicagna le prestazioni previste dall'antico diritto ed esercitate prima degli ultimi trent'anni, ma soltanto ad una persona per nucleo familiare. Gli uomini che tenevano terre dei marchesi, senza abitarvi, potevano sottrarsi agli obblighi consueti, rinunciando alle terre. Le controversie tra i marchesi ed i loro vassalli e gli accomandati ed arimanni dovevano essere giudicate, a partire da quel momento, dai consoli genovesi (PAVONI 1987a, pp.284-285).

³⁵ I *Libri Iurium*, I/1 n. 220.

³⁶ Nell'agosto del 1171, dopo la rinuncia dei signori di Passano, i consoli genovesi decretano che i castelli di Frascati e Frascarino, tornati in possesso genovese, non debbano in futuro essere alienati o concessi in feudo, *pro defensione et munimine terre et vallis de Sigestro et hominibus de partibus illis* (Codice Diplomatico II, n. 65, p. 139). Nel 1184, Gaialdo di Meleda, si impegna a demolire, entro il termine di 15 giorni, *munitionem Barbazelate* e a non ricostruire in futuro *in podio ipso... ullam fortiam aut munitionem* (Codice Diplomatico, II, n. 147).

³⁷ Il Formentini ha richiamato l'attenzione su un inventario di castelli visitati da funzionari istituiti da *Philippum Guiriguellum*, podestà di Genova, nel 1245, ci informa dei fortificati armati e presidiati alla metà del XIII secolo, dell'esistenza di un regolamento specifico e di funzionari preposti al controllo delle milizie. L'ufficio dei funzionari preposti al controllo dei castelli non sembra essere una novità di recente istituzione, in quanto l'ispezione avviene *more solito* e secondo quanto prescritto dai capitoli *qui loquitur de castris inquirendi extra Janue*; in sostanza, in maniera non molto diversa da quanto riportato dalla legge trecentesche che stanno alla base dell'ufficio dei *visitatores castrorum*. L'atto, trascritto e pubblicato dal Formentini, è rogato dal notaio *Januinus de Predono*, riporta: *In castro Lagneti, complementum de servientis, armis et vianda; In Rocapetrecolicis complementum de servientis, armis et vianda; in castro novo complementum de servientis, armis et vianda; in castro Frascarii complementum de servientis, armis et vianda; in Riparolio complementum de servientis, armis et prout suprascriptum est et secundum quod predicti retulerunt invenisse in supradictis castris, in pleno vonsilio, more solito congragato, per campana et cornu et vocem preconis secundum formam capituli qui loquitur de castris inquirendi extra Janue, letum fuit et de supradictis omnibus supradicta potesta precepit inde publicum fieri instrumentum. Actum 22 settembre 1245.* Cfr. FORMENTINI 1954. Colgo l'occasione per fare ammenda della mancata citazione del Formentini, autore della segnalazione del documento, in BENENTE 1997, p. 78, n. 15.

³⁸ Nel 1132, da poco entrata in possesso di Rivarola, Genova concede ai Malaspina cinque *mansiones foris de fossato novo, infra fossatos qui erant in Rivarolio quando nos montavimus in eum* (Codice Diplomatico, n.61).

³⁹ Codice Diplomatico, II, n. 147.

L'elemento torre è citato una sola volta nell'XI secolo, per il castello di Graveglia, ma circa un secolo dopo risultano forniti di torri i castelli di Cogorno (1156) e Frascati (1157). Non sono documentate da fonti scritte, ma attestate archeologicamente le torri dei castelli di Zerli e Rivarola. L'analisi delle fonti scritte e di quelle archeologiche indica come a partire dal quinto decennio del XII secolo, in una fase di generale ristrutturazione delle fortificazioni liguri, la struttura materiale del castello risulta arricchirsi di nuovi elementi⁴⁰.

Nel 1145, viene citato il *domignonem* del castello di Zerli e, forse, di quello di *Muscario-la*. Il castello di Zerli analizzato archeologicamente dall'ISCUM negli anni Sessanta, risulta articolato in una torre circondata da una cinta in muratura che racchiude un'area di ca. 700 mq. (MANNONI 1982, pp. 197-198, n. 8). Il castello di Frascati, citato in documenti del 1132 e del 1144 (*I Libri Iurium*, I, 1, nn. 39-41) risulta dotato di torre e dongione in un atto del 1157 (*I Libri Iurium*, I, 1, n. 189). Il castello di Cogorno, nel 1156, risulta dotato di torri e di mura di cinta (*Giovanni Scriba*, n.9, p. 277). L'indagine archeologica condotta nel castello di Rivarola ha indicato come la prima fase in muratura databile intorno alla metà del XII secolo sia articolata in una torre di forma pentagonale e in un ridotto fortificato.

Ampliando l'analisi ad altri contesti regionali osserviamo che, nel 1152, i Genovesi elevarono su promontorio di Lerici un castello dotato di torre e dongione (*Codice Diplomatico* n. 229, pp.279-280) e che un dongione ed una torre sono testimoniati, nel 1118 e nel 1223, per i castelli di *Uxecio*, di Pareto e di Castel Delfino⁴¹. Le vicende occorse nel 1123 al castello di Pareto ci aiutano a chiarire la reciproca articolazione dei due elementi citati. Il castello, venduto da Enrico *de Uxecio* a Genova, era occupato da Ugo del Carretto e viene ingiunto a Tommaso Fornario, di prenderne possesso per conto del Comune. Egli aiutato dagli uomini di Pareto *ad locum ipsium accessit, et ipso aggresso per violentiam infra ambitum domignonis intravit, et menia ipsius concremando destruxit. Set cum turrem subiugare non posset, eo dimisso ad propria remeavit*⁴².

Gli studi di Aldo Settia hanno rimarcato come il dongione, diffuso nell'Italia Settentrionale a partire dalla metà del XII secolo e nel XIII secolo, si configuri come un ridotto ulteriormente fortificato, posto all'interno del castello e contenente a sua volta una pluralità di edifici, tra cui possono trovare posto torre e *palacium* signorile (SETTIA 1984, pp.375-383). Il tipo di castello dotato di torre e dongione, cinto da mura, ma più spesso da fossati o da terrapieni, sembra a partire dalla metà del XII secolo il più diffuso nell'area del Tigullio. Il dongione, in quest'area, sembrerebbe configurarsi come un ridotto fortificato entro cui potevano trovare posto la torre (Zerli), oppure come una sorta di *palatium* fortificato (Rivarola; BENENTE 1997c, pp.50-51).

Rimane invece estremamente problematica l'individuazione delle tracce archeologiche degli abitati connessi ai castelli di XII secolo, tanto per il generale attardamento dello sviluppo di una edilizia in pietra nelle aree rurali della Liguria orientale, quanto per le intense trasformazioni legate alla costruzione dei terrazzamenti agricoli postmedievali. Tracce di alcune strutture a secco e di tagliate nella roccia il cui orientamento è anomalo rispetto all'andamento dei terrazzi agricoli, che seguono sempre le curve di livello, sembrano emergere nella zona a nord del ridotto fortificato del castello di Rivarola.

Si potrebbe trattare di unità o lotti, con una superficie media di ca. 30-35 mq. e si dovrà verificare, con il prosieguo dello scavo, se ci si possa trovare di fronte all'area esterna al castello destinata ad ospitare le famiglie citate nel giuramento di fedeltà degli uomini di Rivarola del 1142.

⁴⁰ Nel 1161, in alcuni castelli (Votaggio, Flaonis, Palodii, Rivarolli et Portusveneris) che *de veteri opere erant edificata*, in un evidente e generale momento di ripristino dei loro fortificati, i Genovesi fecero realizzare *novum opus desuper et circa* (*Annali Genovesi*, I pp.60-63).

⁴¹ Il 29 dicembre del 1218 Enrico *de Uxecio* (Belforte) vende a Genova il castello di *Uxecio*, insieme a molte altre sue proprietà. Nel documento si legge che nel castello esisteva *turre tota cum domignono*. Nell'aprile del 1223, lo stesso Enrico vende i castelli di Pareto e Castel Delfino suoi feudi *cum villis, turribus, domignonibus* (*Liber Iurium* I, 598, 636, 680, 682, 686, 701).

⁴² *Annales Genuenses*, II, pp. 193-194.

8 - *Suppeditante saxoso montem materiam.*

Fortificazioni genovesi di crinale tra XIV e XV secolo

Le modalità con cui sono state condotte la ricerca sugli insediamenti fortificati della Liguria orientale hanno portato alla progressiva individuazione e allo scavo stratigrafico di una serie di fortificazioni leggere, databili tra XIII e XV secolo. Pur uscendo da limiti cronologici dati a questo nostro incontro, questi fortificati militari occupano in maniera abbastanza capillare i rilievi del territorio del Tigullio. E' sembrato, quindi, opportuno, in chiusura del presente lavoro, fare un cenno a questo particolare tipo di evidenze archeologiche.

Il problema storico che sta alla base dell'avvio dell'indagine archeologica del *castrum Rapallinum* e del *castrum Lasaniae* è legato alla realizzazione da parte di Genova, tra XIV e XV secolo, di un sistema di fortificazione di diversi rilievi del crinale meridionale della Val Fontanabuona⁴³. Tale sistema era articolato su castelli posti a controllo diretto della viabilità di crinale, a difesa delle vie d'accesso ai borghi costieri e a controllo indiretto del crinale appenninico. Gli annali genovesi dello Stella, del Senarega e del Gallo, questi ultimi arricchiti dalle ricerche d'archivio del Pandiani, gli studi del Ferretto, del Buongiorno e, in tempi recenti, del Chiappe documentano come questo sistema di fortificati sia particolarmente attivo tra la seconda metà del XIV e la metà del XV secolo, quando comincia una progressiva opera di demolizione⁴⁴. Un secondo aspetto, riscontrabile nelle fonti scritte, ma soprattutto documentato dalle fonti archeologiche, riguarda la struttura materiale delle fortificazioni, che rispondono a schemi costruttivi molto semplificati e a tecniche di difesa ampiamente basate sull'utilizzo di fossati, legname, terrapieni, muri a secco.

La viabilità medievale che consentiva i collegamenti tra gli insediamenti costieri e la Val Fontanabuona era articolata su una rete di mulattiere e di sentieri che confluivano in transiti di valico principali⁴⁵. Il collegamento tra Recco, Uscio e la media Fontanabuona privilegiava il valico della Spinarola, posto tra il monte Tugio ed il monte Borgo. Il *castrum Tugi* è stato oggetto d'indagine, nel 1968, da parte di Tiziano Mannoni⁴⁶. Il *castrum Lasaniae*, ubicato sulla sommità del Monte Pegge, assolveva ad un compito di controllo sulle tre vie di collegamento tra Rapallo e la Val Fontanabuona: la via di Montallegro, transitante per il passo di Canevale, la via di Monti, transitante per il passo della Crocetta e la via di Cerisola che saliva al Passo della Crocetta, passando lungo il versante meridionale del Monte Pegge⁴⁷. La via di crinale alle spalle di Rapallo, dopo il Passo di Canevale, il Monte Rosa, occupato da una torre documentata dalle fonti scritte e da quelle archeologiche e il Monte Castello (appunto il *castrum Rapallinum*), si mantiene abbastanza elevata fino al Monte Anchetta da dove, dividendosi in più rami, scende verso Chiavari, consentendo un collegamento a sviluppo orizzontale e di raccordo tra valichi e fortificati⁴⁸.

Le prime notizie sui castelli oggetto del nostro studio sono desumibili da una carta seicentesca edita dal Molino, mentre una descrizione dei diversi fortificati e delle vie di comunicazione è proposta dal Dondero⁴⁹. La lettura suggerisce che la descrizione dei castelli sia il frutto di una conoscenza diretta dei siti, accompagnata da una raccolta delle fonti orali e da una ricerca d'archivio. Dati storici, topografici e notizie del rinvenimento di reperti accompagnano la descrizione dei castelli del Monte Tugio, del Manico del Lume, del Lasagna, del Monte Rosa e del *Monte Grosso* (Monte Castello).

Ad Arturo Ferretto si devono alcuni articoli sul *castrum Lasaniae* e sul *castrum Rapallinum*, basati sull'analisi delle fonti d'archivio e pubblicati su riviste a carattere divulgativo⁵⁰. Una prima e precoce fase fortificatoria è proposta per entrambi i castelli, ma le fonti scritte illustrate coprono soprattutto il periodo relativo alla 2^a metà XIV - prima metà del XV secolo. Ulteriori notizie sono desumibili dal Buongiorno che, nella ricostruzione dei bilanci dello

⁴³ BENENTE 1998b; BENENTE 1999a; BENENTE - BALDASSARRI - GARIBALDI - MARRA - PANETTA - PIOMBO 2000.

⁴⁴ *Antonii Galli Commentarii de rebus Genuensium*, XXIII, parte I; FERRETTO A. 1909; FERRETTO A. 1911, nn. 66, 144, 145; BUONGIORNO M. 1973; BUONGIORNO M. 1974, pp. 35-72; CHIAPPE M. 1999, pp. 99-110.

⁴⁵ LAGOMARSINO 1997; BENENTE 1998b; CHIAPPE 1999; BENENTE 1999a.

⁴⁶ *Notiziario di Archeologia Medievale*, 1971, I, pp. 2-3.

⁴⁷ LAGOMARSINO 1997; BENATTI 1999, pp. 15-16.

⁴⁸ MOLINO 1688, p. 12; DONDERO 1853, p. 21; LAGOMARSINO 1997, p. 3; BENENTE 1998b, pp. 147 - 148.

⁴⁹ DONDERO 1853, pp. 18-21.

⁵⁰ FERRETTO 1909, n. 58; FERRETTO 1911, nn. 66, 144, 145.

stato genovese tra XIV e XVI secolo, indica le spese registrate annualmente per il mantenimento di diversi castelli⁵¹.

Alcuni documenti tardo trecenteschi pertinenti all'*officium robarie* del Comune di Genova ed alcune notizie desunte dagli annalisti genovesi c'informano di *bastite* e fortilizi realizzati da fuoriusciti genovesi, tenuti dai Fieschi e comunque non gestiti militarmente da Genova. Nell'area qui oggetto d'esame, ad esempio sono menzionati il castello di *Costapiana*, nella podesteria di Rapallo, la *bastita* di Santa Croce, nelle pertinenze di Bogliasco, la *bastita* del castellaro di Nozarego⁵².

Lo scavo archeologico del *castrum Rapallinum* e del *castrum Lasaniae* e le ricognizioni condotte sul crinale meridionale della Val Fontanabuona, unitamente all'analisi delle fonti scritte e con la revisione dei dati degli scavi del Monte Bastia Nord e del castellaro di Bavaris⁵³ consentono di precisare le caratteristiche di un tipo di fortificazione diffusa in Liguria tra XIV e XV secolo. L'analisi globale delle fonti restituisce l'evidenza di un modello di fortificazione leggera, basata sull'utilizzo del legno e su strutture in muratura con legante povero, realizzate sfruttando al massimo la morfologia dei siti e le risorse ambientali.

Queste fortificazioni caratterizzano buona parte dell'ossatura del controllo militare delle alture della Liguria orientale da parte di Genova e sono documentate dalle fonti scritte con l'indicazione di "*bastite, forticie, fortia*". Gli annali di Antonio Gallo documentano, nel 1478, la realizzazione, sulle alture alle spalle di Genova, di un sistema di difesa realizzato con fossati, terrapieni, legname, *pinnis ac propugnaculis* e mediante la costruzione di un possente muro a secco, realizzato sfruttando le risorse disponibili sul posto. Questo tipo di fortificazione da campagna, nelle parole di Antonio Gallo, viene definita "*maceriem latam pedes ternos altam quinos, suppeditante saxoso monte materiam*"⁵⁴.

9 - Valutazioni conclusive

Il quadro qui sinteticamente presentato, proprio per l'ampiezza dei temi trattati, potrà essere approfondito e raffinato, nel quadro di un imprescindibile lavoro di analisi critica delle fonti materiali e testuali, edite ed inedite.

L'esame dei fenomeni legati alla formazione della signoria fondiaria e rurale e alle pratiche di gestione fondiaria attuate dal monastero di Bobbio, dal vescovo di Genova e da un multiforme ceto di *domini* locali e dai monasteri urbani genovesi indicano, tra IX e XI secolo, l'esplicitazione di un ruolo fortemente morfogenetico nei confronti dell'habitat del Genovesato e delle valli del Tigullio⁵⁵.

In quest'ambito territoriale, lo sviluppo dei poteri locali e la formazione della signoria rurale, risultano in parte inibiti dagli interessi e dalla politica fondiaria del vescovo e degli enti ecclesiastici genovesi e successivamente vanificati dalla precoce cristallizzazione territoriale del *districtus lanue*. Questo fattore politico - economico comporta la scarsa incidenza dell'habitat accentrato e fortificato, l'affermarsi prevalente di castelli curtensi che assumono il ruolo di dimore signorili fortificate e che raramente assumono il carattere di centri di popolamento⁵⁶. La mancata costituzione di distretti signorili "forti"⁵⁷ comporta il permanere di strutture insediative aperte (*villae*) e il precoce sviluppo di distretti di villaggio politicamente a Genova⁵⁸.

⁵¹ BUONGIORNO 1973.

⁵² ROCCATAGLIATA 1989-1992, pp. 110-111; pp. 406-409; pp. 417-422.

⁵³ TORRE 1992, pp. 155-158; *Notiziario di Archeologia Medievale* 1971, pp. 2-3.

⁵⁴ *Antonii Galli Commentarii de rebus Genuensium* 1910, pp. 65-67.

⁵⁵ BENENTE 1997c; CAGNANA 1997.

⁵⁶ BENENTE 1997b; BENENTE 1997c.

⁵⁷ WICKHAM 1992, pp. 239-252; WICKHAM 1995, pp. 199-205.

⁵⁸ PAVONI 1985, pp. 5-12.

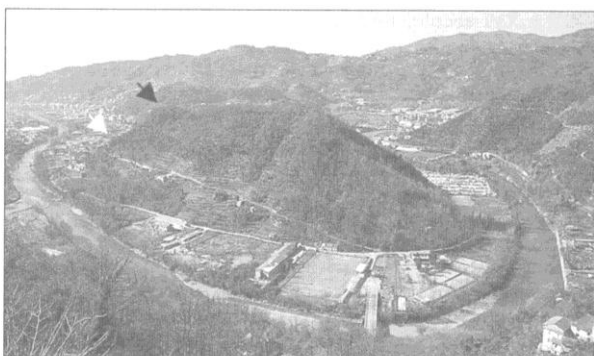


Fig. 1 - Castello di Rivarola (Carasco). Le due frecce indicano il sito del castello e l'area di rinvenimento di ceramica romana di I sec. d.C.



Fig. 2 - Nascio (Ne), castello e borgo

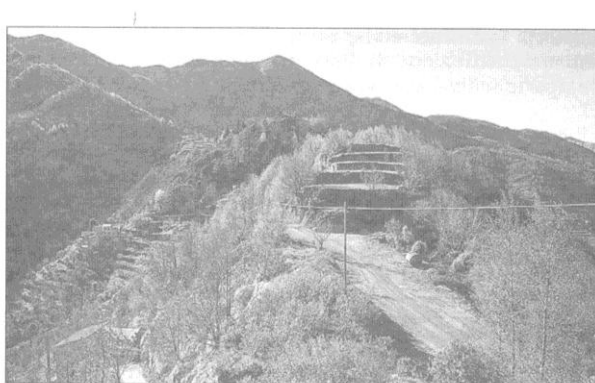


Fig. 3 - Levaggi (Borzonasca), Monte Castello

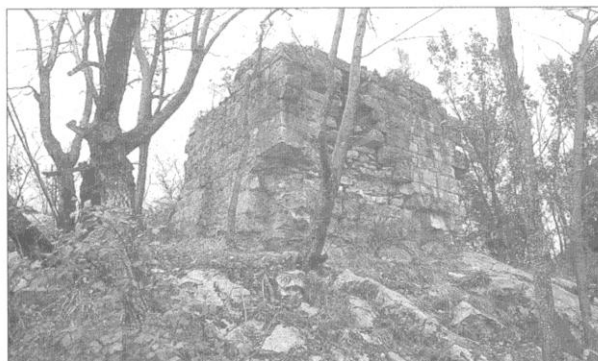


Fig. 4 - Zerli (Ne), torre del castello

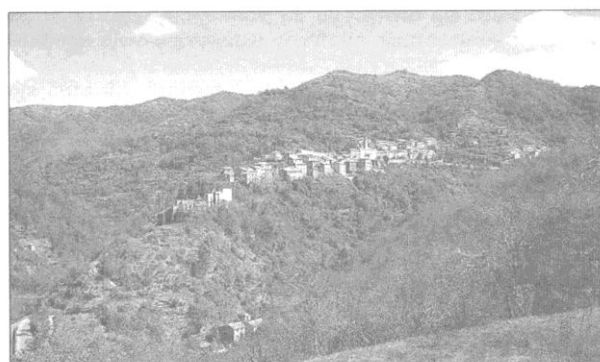


Fig. 5 - Roccatagliata (Neirone)



Fig. 6 - Castrum Rapallinum, torrione sud

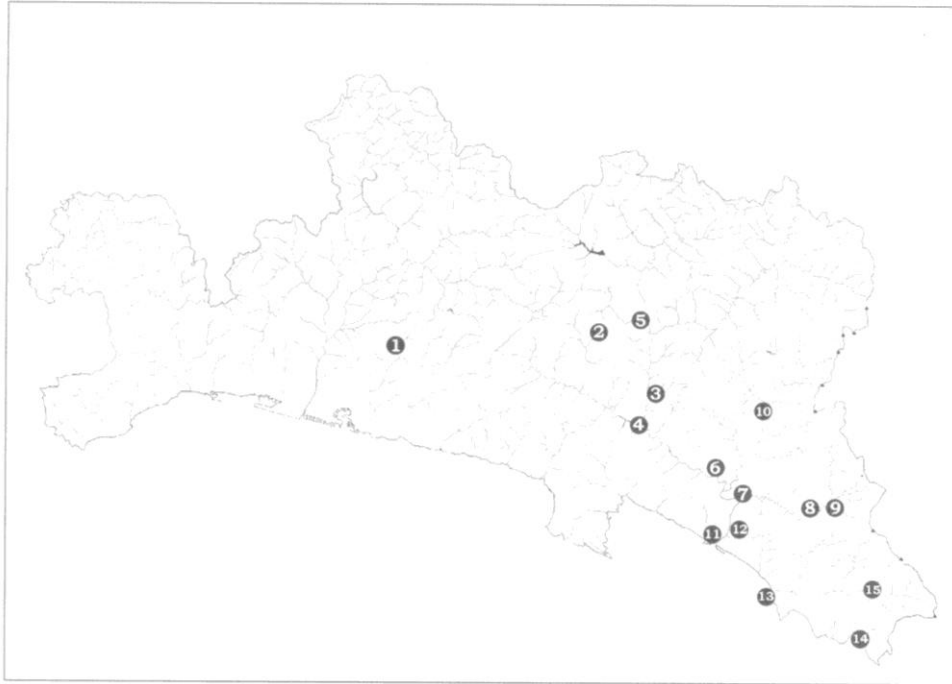


Fig. 7 - Castelli dell'area del genovesato orientale e del Tigullio. XI - XII sec.

1 - Molassana; 2 - Roccatagliata; 3 - Figarolo; 4 - Monleone; 5 - Barbagelata;
6 - Vignale; 7 - Rivarola; 8 - Zerli; 9 - Nascio; 10 - Levaggi; 11 - Chiavari;
12 - Cogorno; 13 - Sestri Levante; 14 - Moneglia; 15 Frascati



Fig. 8 - Castrum Rapallinum, torrione sud e area interna al fortilizio. Tracce archeologiche di strutture in legno bruciate

BIBLIOGRAFIA

- ANDREOLLI B. – MONTANARI M. 1983, *L'azienda curtense in Italia*, Bologna.
- Annali genovesi del Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. BELGRANO – C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, I, Roma 1890.
- Antonii Galli *Commentarii de rebus Genuensium*, a cura di E. PANDIANI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIII, parte I, Città di Castello, 1910.
- BARCELÒ M. – TOUBERT P. 1998 (a cura di), *L'Incastellamento*, Actas de las Reuniones de Girona (26-27 Noviembre 1992) y de Roma (5-7 Mayo 1994), «Bibliotheca Italica», n. 22, Roma.
- BARNI G. L. 1957, *Insedimenti longobardi e terre arimanniche nella Liguria orientale*, in «Studi in onore di G. M. De Francesco», Milano, pp. 215-231.
- BELGRANO L. T. 1862, *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. II, parte II, Genova.
- BELGRANO L.T. 1870, *Cartario Genovese*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», vol. II, Genova.
- BENATTI P. L., 1999, *La strada della Madonna*, «Incontri», Gennaio – Febbraio, Rapallo, pp. 15-16.
- BENENTE F. 1997a, *Incastellamento signorile e fortificazioni genovesi: organizzazione e controllo del territorio nella Liguria orientale, ne La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale*, Poggibonsi, 12-13 settembre 1997, a cura di R. FRANCOVICH – M. VALENTI, Siena, pp. 63-82.
- BENENTE F. 1997b (a cura di), *L'incastellamento in Liguria. X-XII sec. Bilancio e destini di un tema storiografico*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997, Bordighera (c.d.s.).
- BENENTE F. 1997c, *Bilancio e destini di un tema storiografico*, in F. BENENTE (a cura di), *L'incastellamento in Liguria (X-XIII sec)*, Atti della Giornata di Studio, Rapallo 26 aprile 1997, Bordighera (c.d.s.).
- BENENTE F. 1998a, *Il Territorio*, in *Christiana Signa*, a cura di A. FRONDONI, Genova, pp. 9-10.
- BENENTE F. 1998b, *(Ge) Rapallo, Monte Castello, Castrum Rapallinum*, in «Archeologia Medievale», XXV, Firenze, pp. 147-148.
- BENENTE F. 1999a, *(GE) Rapallo. Monte Pegge - Castrum Lasaniae*, «Archeologia Medievale», XXVI, Firenze, pp. 219-221.
- BENENTE F. 1999b, *Monte Loreto, Rapallo - Monte Pegge*, in «Archeologia Medievale», XXVI, 1999.
- BENENTE F. - GARBARINO G.B. - LASSA S. - PARODI V. - PESCE G. 1999, *Progetto di indagine dell'insediamento abbandonato di Pian dei Costi (Borzonasca - GE). Campagna di indagine 1999*, in «Archeologia Postmedievale», 3, pp. 23-32.
- BENENTE F. - M. BALDASSARRI - T. GARIBALDI - A. MARRA - A. PANETTA - M. PIOMBO 2000, *Gli scavi del castrum Rapallinum (Monte Castello) e del castrum Lasaniae (Monte Pegge). Controllo e difesa del crinale meridionale della Val Fontanabuona. XIII-XV secolo. Prime notizie preliminari. Analisi di reperti*, in Atti del II Congresso di Archeologia Medievale, a cura di G. P. BROGIOLO, Brescia, pp. 161-169.
- BERNABÒ BREA L., 1942, *Ricognizioni archeologiche nella Liguria di Levante*, «Rivista di Studi Liguri», 1942, n.1, pp. 41-48.
- BERNABÒ BREA B. 1997, *I conti di Lavagna e l'alta Val di Vara*, in *I Fieschi tra Papato ed Impero*, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna, 18 dicembre 1994, Lavagna, pp. 45-126.
- BUONGIORNO M., 1973, *Il bilancio di uno stato medievale, Genova 1340-1529*, «Collana storica di fonti e studi», 16, Genova.
- BUONGIORNO M., 1974, *Organizzazione e difesa dei castelli della Repubblica di Genova nella seconda metà del XIV secolo*, «Studi Genuensi», IX, Bordighera, pp. 35-72.
- CAGNANA A. 1993, *Considerazioni sulle strutture abitative liguri fra VI e VIII secolo*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo, Monte Barro - Galbiate*, 2-4 settembre 1993 (Mantova 1994), pp. 169-178.
- CAGNANA A. 1997, *Residenze vescovili fortificate e immagine urbana nella Genova dell'XI secolo*, in «Archeologia dell'Architettura» II, pp. 75-100.

- CAGNANA 1998, *Il Palazzo Vescovile dell'XI secolo*, in *La cattedrale di San Lorenzo nel Medioevo (VI-XII secolo)*, a cura di C. DI FABIO, Cinisello Balsamo (MI), pp. 38-43.
- CALCAGNO D. 1997 (a cura di), *I Fieschi tra Papato e Impero*, Atti del Convegno, Lavagna, 18 dicembre 1994, Lavagna.
- CAMBRI G. 1990, *Recco nel Medioevo*, Genova.
- CHIAPPE M. 1996, *Il Tigullio ed il suo entroterra nell'Alto Medioevo*, Lavagna.
- CHIAPPE M. 1999, *Vie di comunicazione e controllo del territorio nell'area del Tigullio tra XIV e XV secolo: I Ravaschieri e la Valle Sturla*, in D. CALCAGNO (a cura di), *I Fieschi tra Medioevo ed Età Moderna*, Genova, pp. 99-110.
- CITI D. 1994, *Guida all'Abazia di Borzone*, (privo di indicazione del luogo di stampa).
- Codice Diplomatico del Monastero di Bobbio*, a cura di C. CIPOLLA - G. BUZZI, Roma 1918.
- Codice Diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, Roma, I-III, 1936-1938.
- COMBA R. - SETTIA A. A. 1984 (a cura di), *Castelli. Storia e Archeologia*, Atti del convegno internazionale, Cuneo 6-8 dicembre, Torino.
- CONTI P. M. 1960, *Ricerche sull'organizzazione sociale e giuridica della Lunigiana nord occidentale nell'Alto Medioevo*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini*, XXXI, n.s. IX, fasc.1, 1960.
- CONTI P. M. 1966, *Ricerche sulle correnti missionarie in Lunigiana e in Toscana*, in *Archivio storico per le Province Parmensi*, IV serie, vol. XVIII, pp. 37-120.
- D'AMBROSIO B. 1985a, *L'insediamento di S. Cipriano*, in *Studi e Ricerche. Cultura del Territorio*, 2, pp. 49-70, Genova.
- D'AMBROSIO B. 1985b, *L'insediamento di Campora di Gemignano*, in *Studi e Ricerche. Cultura del Territorio*, 2, Genova, pp. 70-72.
- DAVITE C. 1992, *Costa Bottuini di Trensasco - Conclusioni*, in *Archeologia preventiva lungo il percorso di un Metanodotto. Il tratto Genova - derivazione per Recco* a cura di R. MAGGI, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica della Liguria», n. 4, pp. 80-82.
- DONDERO G. A. 1853, *Storia di Fontanabuona*, Genova.
- FERRETTO A. 1909, *Il castello del Monte Lasagna*, «Il Mare», II, 9 ottobre 1909, n.58.
- FERRETTO A. 1911, *Sui nostri monti il Castello Rapallino*, «Il Mare», IV (1911), nn. 66, 144, 145.
- FERRETTO A. 1928, *Il distretto di Chiavari, preromano, romano e medievale*, Genova.
- FIRPO M. 1997, *La ricchezza ed il potere: le origini patrimoniali dell'ascesa della famiglia Fieschi nella Liguria orientale tra XII e XIII secolo*, ne *I Fieschi tra Papato e Impero*, a cura di D. CALCAGNO, Lavagna, 18 dicembre 1994, Lavagna, pp. 323-362.
- Fontes Ligurum et Liguria Antiquae*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. XVI, Genova 1976.
- FORMENTINI U. 1925 - 1926, *Conciliaboli pievi e corti nella Liguria di Levante*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini*, VI, pp. 113-145; VII, pp. 10-36, 120-141.
- FORMENTINI U. 1941, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, in *Storia di Genova*, II, Milano.
- FORMENTINI U. 1954, *Castelli della Riviera di Levante in documenti del sec. XIII*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s. anno V, n.1, Bordighera, p. 12.
- FORMENTINI U. 1955, *Strade e porti dei Sengauni, degli Antiates, dei Tigulli nella Riviera di Levante*, in «Rivista di Studi Liguri», XXI, n.2, Bordighera, pp.101-116.
- FOSSATI S.- BAZZURRO S.- PIZZOLO O., *Campagna di scavo nel villaggio tardoantico di Savignone (Genova)*, in «Archeologia Medievale», V, pp. 273-318.
- FRANCOVICH R. - AUGENTI A. - FARINELLI R. - CORTESE M.E. 1997, *Verso un atlante dei castelli della Toscana: Primi risultati*, in I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, a cura di S. GELICHI, Pisa 29-31 maggio 1997, Firenze, pp. 97-100.
- FRANCOVICH R. - GINATEMPO M. 2000, *Introduzione*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana Medievale*, Firenze, pp.7-24.
- GARBARINO O. , 1998, *Il problema storico dell'Alpe Adra e dei suoi confini secondo la tesi del diploma interpolato*, in «Gruppo Ricerche Civiltà Ligure - I Quaderni di Ivo», n.2 pp.13-43.

- GARBARINO O. 1992, *Il diploma di Carlo Magno al monastero di San Colombano di Bobbio e i confini dell'Alpe Adra. Un documento intricato autentico o un prezioso falso?*, in «Studi Genuesi», X, Genova, pp. 27-52.
- GARBARINO O. 2000, *Monaci, milites e coloni*, Genova 2000.
- GARIBALDI T. 1998, *(GE - Carasco) Rivarola, castello. 1996-97*, in «Archeologia Medievale», XXV, Firenze, pp. 146-147.
- GIANNICHEDDA E. 1991, *Il territorio ligure: continuità e mondo rurale ha tardoantico e basso medioevo*, ne *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo metodi d'indagine e risultati*, Monte Barro-Galbate, 9-11 settembre 1991, Mantova (1993), pp. 149-158.
- GINATEMPO M. - GIORGI A. 1996, *Le fonti documentarie per la storia degli insediamenti medievali in Toscana*, in «Archeologia Medievale», XXIII, Firenze, pp. 7-52.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova I, a cura di A. Rovere*, «Fonti per la storia della Liguria», II, Genova 1992.
- I Libri Iurium della Repubblica di Genova I,2, a cura di D. Puncuh*, «Fonti per la storia della Liguria», IV, Genova 1996.
- Il cartolare di Giovanni Scriba*, a cura di M. CHIAUDANO - M. MORESCO, Torino 1935.
- Il Registro della Curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T. BELGRANO, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», II, Genova 1862.
- Il secondo registro della Curia Arcivescovile di Genova*, a cura di L. Beretta - L. T. Belgrano, Genova 1887.
- LAGOMARSINO R. 1997, *Strade e fortificazioni medioevali di crinale tra Rapallo e la Fontana-buona*, Rapallo.
- LAMBOGLIA N. 1939, *Liguria Romana. Studi storico-topografici*, Alassio.
- Le carte del Monastero di San Siro di Genova, I (952-1328)*, a cura di M. CALLERI, «Fonti per la Storia della Liguria», V, Genova 1997.
- Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, in *Historiae Patriae Monumenta* VII, Torino 1854; IX, Torino 1857.
- MANNONI T. - CABONA D. - FERRANDO I. 1988, *Archeologia globale del territorio. Metodi e risultati di una nuova strategia della ricerca in Liguria*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*, Parigi 1984, Roma-Madrid, pp.43-58.
- MANNONI T. 1974a, *Il castello di Molassana e l'archeologia medievale in Liguria*, in «Archeologia Medievale» I, Firenze, pp. 11-17.
- MANNONI T. 1983, *Insediamenti poveri nella Liguria di età romana e bizantina*, in «Rivista di Studi Liguri», XLIX, pp. 254-264.
- MANNONI T. 1984, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in *Castelli Storia e Archeologia*, a cura di R. COMBA - A. SETTIA, Cuneo, pp.189-204.
- MANNONI T. 1984-85, *Metodi archeologici per lo studio dei castelli*, in «Giornale Storico della Lunigiana», n.s. anni XXXV-XXXVI, Bordighera, pp. 195-205.
- MANNONI T. 1989, *Emergenze storico archeologiche*, in «Studi propedeutici al piano territoriale di coordinamento paesistico», Genova, pp. 111-204.
- MELLI P. - STARNINI E. 1990, *I materiali dell'età del Ferro*, in *Archeologia dell'Appennino ligure. Gli scavi del castellaro di Uscio*, a cura di R. MAGGI, Bordighera.
- MILANESE M., 1977, *Archeologia di superficie e lettura stratigrafica del territorio: il caso di Traso*, in in «Archeologia Medievale», IV, Firenze, pp. 314-325.
- MILANESE M., 1978, *Un castello militare della Liguria orientale: Castronovo di Salino (La Spezia)*, in «Archeologia Medievale», V, Firenze, pp. 452-460.
- MOLFINO G.A. 1688, *Di alcune memorie storiche della miracolosa Madonna celebrata sul Monte Leto in Liguria*, Venezia, p. 12;
- Notiziario di Archeologia Medievale*, 1, settembre 1971, pp. 2-3.
- PAVONI R. 1985, *Organizzazione del territorio genovese nei secoli X-XIII*, ne «Rivista Ingauna e Intemelina», n.s., XL, pp. 5-12.
- PAVONI R. 1987a, *Genova e i Malaspina nei secoli XII e XIII*, ne *La Storia dei Genovesi*, VII, Genova, pp.281-316.
- PAVONI R. 1987b, *La politica ligure di Genova nell'età di Federico I*, in *Il Barbarossa e i suoi alleati liguri-piemontesi*, a cura di G. C. BERGAGLIO, Gavi, pp. 141-155.

- PAVONI R. 1987c, *La penetrazione genovese in Val di Vara*, in *Risorse ambientali nella Valle del Vara tra memoria e identità in un'ottica di sviluppo economico*, Varese Ligure, 12 settembre 1987, Centro Studi Val di Vara.
- PAVONI R. 1988, *L'evoluzione cittadina in Liguria nel secolo XI*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. BORDONE - J. JARNUT, Bologna, pp. 241-253.
- PAVONI R., 1989, *Signori della Liguria Orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La Storia dei Genovesi*, IX, Atti del Convegno Internazionale di Studi sui Ceti Dirigenti nelle Istituzioni della Repubblica di Genova, Genova, 7-8-9-10 Giugno 1988, Genova, pp. 451-484.
- PAVONI R. 1990, *La signoria del vescovo di Luni*, in *Alle origini della Lunigiana moderna. Settimo centenario della redazione del Codice Pelavicino (1287-1987)*, Atti del Convegno, 18-19 settembre 1987, «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», LVII-LVIII, 1987-88, La Spezia, pp. 29-59.
- PAVONI R. 1992a, *Liguria medievale. Da provincia romana a Stato regionale*, Genova.
- PAVONI R. 1992b, *Brugnato e i confini fra Genova e Luni*, in «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», LX-LXI, (1990-91), La Spezia, pp. 47-100.
- PAVONI R. 1995, *Ventimiglia dall'età bizantino-longobarda al Comune*, in «Rivista Ingauna e Intemelio», Nuova Serie, XXIV-XXV, 1969-70, Bordighera, pp. 111-123.
- PAVONI R. 1997, *L'ascesa dei Fieschi tra Genova e Federico II*, ne *I Fieschi tra Papato e Impero*, a cura di D. Calcagno, Lavagna, 18 dicembre 1994, Lavagna, pp. 3-44.
- PETTI BALBI G. 1982, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secc. XI-XIII)*, «Collana Storica della Liguria Orientale», IX, La Spezia - Massa Carrara.
- PETTI BALBI G. 1983, *I Fieschi e i loro territorio nella Riviera orientale*, in «La storia dei Genovesi», III, Atti del Congresso Internazionale di studi sui Ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (1992), Genova, pp. 105-129.
- PETTI BALBI G. 1984, *I "conti" e la "contea" di Lavagna*, Genova.
- PETTI BALBI G. 1988, *I conti di Lavagna, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: Marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, Pisa, 10-11 maggio 1983, Roma, pp. 83-114.
- PISTARINO G. 1966, *Monasteri cittadini genovesi*, in Atti del III Convegno di Studi della Chiesa in Italia e 32° Congresso Storico Subalpino, Torino, pp. 239-282.
- PISTARINO G. 1980, *Chiavari: un modello nella storia*, in Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario dell'Urbanizzazione di Chiavari, 8-10 novembre 1978, Chiavari, pp. 35-102.
- POLONIO V. 1962, *Il Monastero di San Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, Genova.
- ROCCATAGLIATA A. 1989-1992, *L'officium Robarie del Comune di Genova (1394-1397)*, «Collana Storica di Fonti e Studi», 54, tomi I-III, Genova, pp. 110-111; pp. 406-409; pp. 417-422.
- ROSCELLI D. 1976, *Il Tigullio e l'Alpe Adra, Memorie storiche*, Genova.
- SASSI F. 1932, *Il Comitatus di Lavagna e l'organizzazione territoriale fra il Tirreno e la valle del Po*, in «Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini», XII, pp. 3-36.
- SASSI F. 1936, *Ricerche sull'organizzazione castrense della Lunigiana vescovile*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», XI.
- SETTIA A. A. 1979, *La struttura materiale del castello nei secoli X e XI. Elementi di morfologia castellana nelle fonti scritte dell'Italia settentrionale*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXVII, pp. 361-430.
- SETTIA A. A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- SETTIA A. A. 1986, *Castelli e borghi di Lunigiana*, in *Società civile e società religiosa in Lunigiana e nel vicino Appennino dal IX al XV secolo*, Aulla, pp. 119-132.
- SETTIA A. A. 1988, *Castelli, popolamento e guerra*, ne *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, diretta da N. TRANFAGLIA E M. FIRPO, vol. II, *Il Medioevo. I quadri generali*, Torino, pp. 117-143.
- SETTIA A. A., 1996, *Tracce di Medioevo. Toponomastica, archeologia e antichi insediamenti nell'Italia del nord*, Torino.
- SETTIA A. A. 1999, *Proteggere e Dominare*, Roma.

- TORRE E. 1992, *Il Monte Bastia Nord e la difesa di Genova nel Tardo Medioevo*, in *Archeologia preventiva lungo il percorso di un metanodotto*, a cura di R. MAGGI, «Quaderni Soprintendenza Archeologica della Liguria», 4, Genova, pp. 155-158.
- TOSI M. 1992-93, *I monaci colombiani del secolo VII portano un rinnovamento agricolo-religioso nella fascia litorale ligure*, in *Archivium Bobiense*, XIV-XV, pp. 5-246.
- WICKHAM C. 1992, *Frontiere di villaggio in Toscana nel XII secolo*, in *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde Méditerranéen au moyen âge*, in «Collection de L'Ecole Française de Rome», n. 105, Rome-Madrid, pp. 239-252.
- WICKHAM C. 1995, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma.